



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *opuscolo Montecitorio* di *Roma* del *26-11-73*

teleagenzia montecitorio 4 - conferenza del sottosegretario on. granel
li su "i diritti dell'uomo" il 12 dicembre prossimo a roma

roma 26/11/73 (a.m.) - alle ore 19 del giorno 12 del prossimo mese
di dicembre, il sottosegretario agli affari esteri, on. luigi gra
nelli, al palazzetto di venezia di roma, terra' una conferenza sul
tema "i diritti dell' uomo, le tensioni internazionali e le prospet
tive di pace". La conferenza e' stata promossa dalla societa' ita
liana per l' organizzazione internazionale e il comitato consultivo
italiano dei diritti dell' uomo.
edm/12,05

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Le Prealpina Verese del 26-XI-73

UN FIUME DI SABBIA SCORRE verso la Svizzera

Il Canton Ticino vuol proteggere il paesaggio: ha chiuso le sue cave e compra sabbia in Italia - Ogni giorno « esce » materiale sufficiente alla costruzione di 60 appartamenti - Il commercio è in aumento: presto grossi buchi resteranno a « ricordare » le nostre colline - Ma per la Regione Lombardia « le caratteristiche paesaggistiche potranno essere ripristinate, non migliorate »

Sabbia, sabbia e ancora sabbia. 950 camion al giorno attraverso Ponte Tresa, 520 attraverso il Gaggiolo. E altri ancora attraverso Fornasette, Zenna, Porto Ceresio. Oltre l'89 per cento del materiale esportato in Svizzera attraverso i nostri valichi. Sabbia sufficiente a costruire giornalmente 60 appartamenti, 360 locali.

Un'enorme elessidra che si svuota, ma non con la stessa lentezza. E, purtroppo, la situazione, al contrario delle elessidre, non si può rovesciare. Si può e si deve solo bloccare.

I dati, impressionanti — permettete di adoperare questo termine anche se non siamo soliti usare parole grosse — si riferiscono al materiale inerte, come è ufficialmente catalogato, che ogni giorno dalla nostra provincia viene esportato in Svizzera.

« Il Canton Ticino, con il suo lago, i suoi monti, la tranquillità dei suoi bacini, attira turisti da tutto il mondo. Il paesaggio svizzero è famoso e quindi intocca-

bile. Non possiamo danneggiarlo irrimediabilmente con enormi scavi. La legge federale sull'inquinamento e quelle del marzo dello scorso anno sulla bianchificazione del territorio, lo preservano con drastici divieti e pesanti sanzioni. Una montagna sventrata è una ferita insanabile e visibile a chilometri di distanza. Non possiamo rovinare il nostro paesaggio con cave, per di più di un materiale poco nobile come la sabbia. Meglio comprarla in Italia. Con il trasporto costa di più, è vero, ma il danno nel tempo sarebbe maggiore ».

E' questa l'opinione di uno svizzero. Dichiarazione di un funzionario del commercio estero, ma opinione comune. Perché sventrare le proprie montagne. Tanto gli italiani vendono.

« Avevamo notizia del commercio della sabbia tra la nostra provincia e la Svizzera da qualche tempo, ma non credevamo che il problema fosse di tale portata — ha detto il presidente dell'Amministrazione provinciale, Fausto Franchi. — Una

commissione italo-svizzera il 14 luglio, un giorno qualunque, non diverso da tanti altri, ha effettuato dei controlli che hanno evidenziato problemi di enorme gravità. Moltiplicando la sabbia esportata quotidianamente per le giornate lavorative di un anno si ottiene una cifra da capogiro. Continuando così, in maniera indiscriminata e senza controlli limitati, ben presto le nostre colline non saranno altro che enormi buchi ».

« E i dati non sono definitivi. Dal 14 luglio le cose sono notevolmente peggiorate per noi. Molte società svizzere, mi dicono, hanno comperato terreni da sfruttare e cave in esercizio nel nostro territorio. Il fiume di sabbia scorrerà ancora più veloce. Se i contratti e le previsioni verranno mantenuti si parla di un camion in uscita ogni tre minuti ».

Franchi ha denunciato la grave situazione al ministero plenipotenziario Falchi che nei giorni scorsi, a capo di una delegazione interministeriale, ha ispezionato i valichi di confine e ha fatto visita all'Amministrazione provinciale. I problemi aperti dal commercio della sabbia sono tanti e tutti di e-

normi proporzioni. Depauperamento del suolo, distruzione del paesaggio, usura eccessiva delle strade, intasamento del traffico ai confluenti, attentati alle falde acquifere, distruzione ecologica e altri.

« Milioni di metri cubi scavati nel nostro territorio — continua Franchi — eppure difficoltà per alcune imprese locali ad ottenere l'assegnazione necessaria al lavoro. Le cave che vendono all'estero hanno contratti «punitivi» e non possono derogare. Da ciò derivano le difficoltà di reperimento del materiale da parte delle imprese locali e il rischio di dover fermare il lavoro e mandare gli operai a casa ».

Ma quanto costa la sabbia? Poco, almeno una volta. Oggi le cose vanno mutando. Non si compra più a cubatura ma a peso. Come fosse ferro, o cemento, o altro materiale pregiato.

« Al costo della sabbia del primo trasporto — ci dice un operatore economico — bisogna aggiungere quello del deposito e del trasporto ».

Per gli svizzeri infatti, come dicevamo, il turismo è sacro. Niente grossi intralci alla circolazione. Autotreni e camion di grande portata sono banditi dai loro territori. Dalle cave escono gli autotreni che porteranno la

sabbia, intasando le nostre strade, in un deposito limitrofo alla barriera doganale. Da lì camion di minore portata la trasborderanno in Svizzera.

« Un sistema complesso e costoso — continua Franchi — ma gli svizzeri preferiscono giustamente costi più alti alla distruzione del paesaggio. Da parte nostra cosa possiamo fare? Come Amministrazione provinciale abbiamo poteri limitati o nulli. I permessi per le cave vengono concessi dagli uffici « cave-miniere » e solo essi possono chiuderle. Il commercio è libero. Noi possiamo intervenire solo per quanto riguarda i trasporti sulle nostre strade. Possiamo — la Provincia con le sue guardie, e tutti gli altri agenti, P.S., carabinieri, polizia — contravvenzionare, se il caso, per carico, supe-

Ritaglio dal Giornale

Ritaglio dal Giornale

Riore alla portata. Ma la contravvenzione è difficoltosa. Fermato il camion i due agenti, devono essere due, devono accompagnarlo alla più vicina pesa pubblica, non sempre agevole da reperire data la portata, effettuare la verifica e poi contravvenzionare. Due, tre camion al giorno per ogni squadra di due uomini. In genere si è

costretti a chiudere un occhio altrimenti la zona e gli altri servizi stradali rimangono scoperti».

« Per Ponte Tresa il commercio della sabbia è una « peste ». La settimana scorsa — è Antonio Sanna sindaco del paese che parla — da lunedì a venerdì (abbiamo effettuato un controllo con le autorità doganali) sono transitati al valico 4354 autocarri adibiti al trasporto della sabbia. Un semplice calcolo: 18 milioni 500 mi-

la chilogrammi di sabbia ».

Sanna si preoccupa per il danno ecologico e per il congestionamento del traffico. Ha fatto quanto in suo potere: ha limitato nel corso della giornata il transito, lo ha bloccato del tutto il sabato. Ma non può fare di più. O ben poco.

Insieme agli altri dieci colleghi della Comunità montana del Piambello ha anche scritto all'assessore regionale per l'industria e il commercio, Vittorio Sora, per lamentare il depauperamento paesaggistico ed ecologico della zona.

La risposta è almeno stupefacente: « Le cave di sabbia delle ditte A e B (omettiamo i nomi perchè non si vuol colpire questa o quella ditta tra le oltre cento che operano nel nostro territorio, ma evidenziare il grave problema) riforniscono di materiale inerte le località di confine della vicina Confederazione Elvetica. La loro attività è di conseguenza giustificata da esigenze di mercato e non solamente indirizzata a concorrenziali fini speculativi ».

« Per quanto concerne i temuti danni — continua testualmente la lettera dell'assessore Sora — all'equilibrio ecologico della località, la questione è da tempo all'esame degli uffici competenti. L'ufficio geologico, in proposito ha richiesto l'esecuzione di alcuni sondaggi per accertamenti sul tipo delle sorgenti presenti nella zona. Sembra però che alla effettiva attuazione dei predetti accertamenti tecnici esistano notevoli difficoltà di bilancio per il relativo finanziamento ».

« Le caratteristiche delle località ove le cave operano gli scavi — continua la comunicazione ufficiale dell'assessorato regionale — potrebbero essere nel prossimo futuro agevolmente ripristinate, se non migliorate, qualo-

ra si provveda fin d'ora ad una disciplina dell'attività estrattiva, volta a non compromettere il fine ultimo di una adeguata e soddisfacente sistemazione del terreno, quando le cave avranno cessato ogni attività ».

185 mila quintali esportati in cinque giorni, solamente da Ponte Tresa, sono veramente una cifra impressionante. Concordiamo con il Presidente Franchi: se non si porrà rimedio al più presto il paesaggio del Varesot-

to rischia di mutare e i danni ecologici diventeranno insanabili. Altro che « soddisfacente sistemazione del terreno quando le cave avranno cessato ogni attività ».

E bisogna considerare che i dati sono raccolti per difetto. Ad esempio, un dato non censito: quanta sabbia arriva in Svizzera per via lago? Da Porto Valtravaglia, anche questo è solo un esem-

pio, una chiatta fa la spola più volte al giorno.

Una scavatrice, un camion, un nastro trasportatore, una chiatta, pochi operai. E un'altra fetta della nostra provincia viene esportata.

Rimane la ferita. A ricordare a tutti come si rovina un bene naturale. Ad invitarci a visitare la Svizzera: « i più bei panorami del mondo ».

ENRICO SOMMA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di

Milano

del

24-11-73

Il governo di Belgrado preoccupato dal blocco tedesco all'immigrazione

Sono circa mezzo milione gli jugoslavi che lavorano nella Repubblica federale - Rischi di maggiore disoccupazione interna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Vienna, 26 novembre.

I lavoratori jugoslavi in Germania hanno spedito quest'anno in patria divise per un valore di oltre ottocento milioni di dollari, con un aumento del venticinque per cento rispetto all'anno scorso. Secondo cifre ufficiali, gli operai jugoslavi attualmente occupati nella Repubblica federale tedesca sono circa mezzo milione. Secondo altre fonti, che tengono conto anche degli «immigrati illegali», sarebbero però oltre settecentomila. Il loro apporto alla economia jugoslava è determinante, sia perché agevola il laborioso processo di stabilizzazione, sia perché — in particolare — consente alla bilancia commerciale di chiudere i conti in pareggio.

Il governo di Belgrado ha dunque preso atto con comprensibile inquietudine del «blocco» dell'emigrazione in Germania dei lavoratori stranieri extracomunitari, decisa l'altro giorno dal governo di Bonn. Il provvedimento colpisce un nervo sensibile dell'economia jugoslava e potrebbe avere conseguenze negative anche a breve scadenza. Ventunmila «offerte di lavoro» presentate dalle aziende tedesche per l'inizio dell'anno venturo sono state annullate. A questo annullamento potrebbe seguire il licenziamento di numerosi operai, se la crisi energetica, come si teme, dovesse ulteriormente aggravarsi nei prossimi

mesi, e il ritorno in patria degli emigrati potrebbe rendere improvvisamente critico il problema della disoccupazione, già vivo in Jugoslavia.

Il numero dei disoccupati in Jugoslavia è valutato attualmente a 330 mila persone (pari all'8,8 per cento) con un aumento dell'1,3 per cento rispetto all'anno scorso. Ma se è quasi inesistente nelle repubbliche autonome più progredite, il fenomeno della disoccupazione è evidente in altre meno sviluppate: in Macedonia la cifra dei disoccupati raggiunge il 21 e mezzo per cento e nel Kosovo, la provincia autonoma a maggioranza albanese, supera il 26 per cento. Venendo a mancare la «valvola di sfogo» tedesca, queste cifre diventerebbero fatalmente più consistenti.

Le conseguenze della crisi energetica si fanno intanto sentire anche in altri Paesi dell'Europa orientale. Dopo la Romania, che ha adottato senza dubbio i provvedimenti restrittivi più severi, e dopo la Bulgaria, che ha imposto limitazioni al consumo di carburante e di energia elettrica (il riscaldamento elettrico è vietato tra le 7 e le 10 e le 18 e le 21) anche il governo polacco ha annunciato limitazioni nell'uso delle vetture private. Radio Varsavia ha reso noto che gli operai non potranno andare in fabbrica in automobile.

Ettore Petta

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie Ausi

di

Roma

del

28-XI-73

2472. - SEMINARIO DI STUDIO INCA-CEE IN GERMANIA

Roma, 28 nov. (ausi). - Si è tenuto a Stoccarda un seminario di studio sull'applicazione dei regolamenti CEE sulla libera circolazione e sicurezza sociale per i lavoratori migranti. L'iniziativa è stata realizzata dall'INCA-CGIL in collaborazione con l'ufficio informazione sindacale della direzione generale per le informazioni della CEE. Al seminario hanno preso parte i collaboratori e dirigenti degli uffici INCA-CGIL in Germania, attivisti e corrispondenti di patronato delle varie regioni tedesche, un rappresentante della direzione degli affari sociali della CEE e della sede centrale dell'INCA.

Dal dibattito sono emersi numerosi problemi relativi alla applicazione e interpretazione della normativa comunitaria in generale, e in particolare in riferimento all'applicazione della legislazione sociale della Germania. In particolare sono stati approfonditi i temi relativi al riconoscimento del diritto alla indennità di disoccupazione specie per i lavoratori italiani che rimpatriano, che ha dato luogo a conflitti di competenza fra l'INPS ed enti tedeschi, con la conseguenza che, ad oltre un anno dall'entrata in vigore dei nuovi regolamenti i lavoratori non hanno ancora ottenuto l'indennità cui hanno diritto; al mantenimento del trattamento di maggior favore in materia di pensione in relazione all'applicazione dei nuovi regolamenti CEE; alle procedure per gli assegni familiari che risultano inapplicabili per quanto riguarda la documentazione richiesta.

Si è rilevato infine che le divergenze di interpretazione e la non chiarezza di alcune norme, oltre a costituire ostacolo alla rapida definizione dei diritti dei lavoratori, in determinati casi costituiscono anche un limite al diritto stesso.

Nel corso del seminario è stato inoltre compiuto un primo esame dei problemi connessi alle pensioni complementari, per le quali sarà presa una specifica iniziativa di studio. Sono stati denunciati infine i gravi ritardi che si verificano nella definizione e erogazione delle prestazioni in regime CEE (pensioni, rendite, ecc.), ritardi valutati in media in oltre due anni. Per quanto riguarda la Conferenza nazionale dell'emigrazione, i partecipanti ne hanno sollecitato la convocazione più volte annunciata e altrettante volte rinviata. I risultati del dibattito saranno portati a conoscenza dei ministeri italiani interessati e della Commissione della CEE.



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvisatore

di Palermo

del 28-XI-73

EMIGRAZIONE

Intervento del Ministero presso le autorità elvetiche

La liquidazione delle pensioni degli italiani in Svizzera

In risposta ad una interrogazione con la quale l'on.le Ferdinando Storchi aveva chiesto al Governo un opportuno intervento di fronte al notevole ritardo col quale i lavoratori italiani che hanno lavorato in Svizzera, ricevono la pensione, il Sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli ha dato assicurazioni che, nella costante ricerca degli accorgimenti più adatti a garantire la massima possibile tempestività nel pagamento delle pensioni cui si riferisce l'interrogazione, il Ministero si farà premura di ottenere dalla Cassa svizzera le segnalazioni periodiche in forma più adatta alla possibilità dei mezzi elettronici in dotazione presso l'INPS e di attuare la forma di pagamento, già in via di sperimentazione in altri settori, per il tramite di Istituti di credito mediante emissione di assegni circolari trasferibili.

Il Sottosegretario Granelli ha informato inoltre che il Ministero è ripetutamente intervenuto, tramite l'Ambasciata d'Italia in Berna, presso le competenti autorità elvetiche, affinché venissero a-

dottate tutte le misure necessarie per abbreviare i tempi medi per la liquidazione delle pensioni e che la questione è stata anche sollevata e discussa in occasione degli incontri bilaterali italo-svizzeri in materia di sicurezza sociale che hanno avuto luogo negli ultimi mesi.

Inoltre la Direzione Generale dell'Emigrazione e degli

Affari Sociali del Ministero degli Esteri ha svolto e svolge una particolare azione di segnalazione all'INPS delle pratiche in attesa di definizione, sulla base delle comunicazioni che provengono al riguardo dagli Uffici consolari e dagli Enti di patronato esistenti in Svizzera, che istruiscono o seguono le pratiche stesse.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di *Roma*

del 28-11-73

L'IMPEGNO DEL CTIM PER GLI EMIGRATI

Convegno in Olanda del Comitato Tricolore

Ha presieduto Santagati - La riunione organizzata in vista della Conferenza sull'emigrazione

AMSTERDAM, 27.

I giorni 24, 25 e 26 novembre l'on. Orazio Santagati dirigente del Settore Mezzogiorno del MSI-DN, su invito della locale Delegazione del CTIM si è recato in Olanda per presenziare il Convegno dei quadri dirigenti.

Ricevuto all'aeroporto di Amsterdam dal Delegato Sergio Maccabiani e da componenti della Direzione, l'on. Santagati ha subito tenuto un rapporto ai dirigenti esaminando i problemi politici e organizzativi della Delegazione che opera in un Paese e in un ambiente piuttosto difficili.

Alle 19 sempre di sabato il deputato del MSI-DN ha presieduto il Convegno della Delegazione indetto in vista della Conferenza Nazionale sull'Emigrazione che gli enti, le associazioni di nostri connazionali si augurano sia effettuata quanto prima.

Domenica 25 l'on. Santagati ha di nuovo riunito il Consiglio Direttivo della Delegazione per la conclusione dei lavori del Convegno e per tracciare le direttrici politico-organizzative della Dele-

gazione d'Olanda per il prossimo futuro.

Il giorno successivo il deputato missino che ha fatto parte della Commissione Finanza e Tesoro della Camera ha avuto colloqui con l'Ambasciatore d'Italia, il Console Generale di Rotterdam e i più importanti dirigenti delle Società italiane che operano nei Paesi Bassi.

La Delegazione d'Olanda ha fatto dono a Santagati di una statuetta in bronzo, opera di un artista italiano emigrato.

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il lavoro

di *Genova*

del *28-XI-73*

L'EUROPA PER I LAVORATORI

Per l'occupazione un piano d'azione della Comunità

È stato trasmesso al Consiglio dei ministri della CEE che adotterà misure urgenti

BRUXELLES, 27

Pieno impiego, miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro e partecipazione delle parti sociali alle decisioni della CEE, sono i tre settori del «programma d'azione» che la commissione esecutiva della CEE ha trasmesso al consiglio dei ministri della comunità. Alcune azioni di carattere prioritario a breve e medio termine saranno attuate al più presto possibile. Qui di seguito i dettagli.

Per il pieno impiego è in programma un vasto piano di riqualificazione professionale che prevede, in ogni Stato membro, un reddito garantito per tutta la durata dei corsi, eventualmente con un aiuto finanziario della CEE. E' inoltre contemplato un più razionale funzionamento dei servizi nazionali di collocamento della manodopera e della collaborazione intracomunitaria al fine di assicurare la piena occupazione a tutti i livelli. E' inoltre contemplato un più razionale funzionamento dei servizi nazionali di collocamento della manodopera e della collaborazione intracomunitaria

al fine di assicurare la piena occupazione a tutti i livelli. E' anche in corso di costituzione un apposito gruppo per affrontare i problemi dell'occupazione delle donne, per metterle in grado di competere con gli uomini a parità di condizioni sul mercato del lavoro. Infine, viene costituito un «fondo sociale» per risolvere i problemi cui debbono far fronte i giovani in cerca di occupazione, i lavoratori anziani e le donne.

Per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, questi i piani: graduale estensione della previdenza sociale alle persone non assicurate o assicurate in modo inadeguato; progetti sperimentali per appianare le difficoltà di alloggio che incontrano le categorie sociali meno favorite o a basso reddito, per esempio i lavoratori migranti o i minorati; modifica delle strutture ed organizzazione del lavoro che tendono a disumanizzare il lavoratore ed a creare situazioni di vita e di lavoro inaccettabili.

Per quanto infine riguarda la partecipazione delle parti sociali, è previsto un ampio ricorso al comitato permanente dell'occupazione per discutere tutte le

questioni che hanno una incidenza determinante sull'occupazione. La commissione della CEE collaborerà alla creazione di un istituto sindacale europeo che avrà il compito di aiutare i sindacati nella organizzazione di corsi sui problemi europei. Per una più estesa partecipazione attiva dei lavoratori nell'industria, verranno sottoposte al consiglio dei ministri della comunità due proposte: il progetto di statuto per una società europea e il progetto della direttiva sulla armonizzazione della legge delle società, in merito ai quali sta insistendo perchè si giunga ad una delibera.

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano*

del *28-XI-73*

**Elevato ad ambasciata
il consolato
italiano ad Hanoi**

Roma, 27 novembre.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica stasera un decreto del presidente della Repubblica col quale viene istituita un'ambasciata italiana ad Hanoi (Repubblica democratica del Vietnam), in luogo del consolato di seconda categoria finora esistente.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano*

del

28-XI-73

COLLOQUI DEL MINISTRO BERTOLDI

Si è parlato a Bonn degli emigrati italiani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 27 novembre.

I ministri del lavoro italiano e tedesco, Luigi Bertoldi e Walter Arendt, hanno discusso oggi a Bonn i problemi sociali europei di maggiore attualità, anche in connessione con la crisi energetica, in vista della riunione, l'11 dicembre a Bruxelles, del Consiglio dei ministri della Comunità.

Per questa riunione è stato elaborato un documento il quale, secondo il punto di vista italiano, affronta le questioni dell'Europa sociale in modo insufficiente e non impegnativo: il nostro governo, che non intende approvarlo nella sua forma attuale, ha perciò proposto emendamenti e presentato un memorandum.

In esso appare essenziale il problema della solidarietà comunitaria che il documento invece ignora: Bertoldi e il suo consigliere per gli affari europei, Piga, hanno confermato a questo proposito che l'Italia richiede investimenti maggiori e più produttivi per il fondo sociale e quello regionale e una diversa ripartizione delle spese comunitarie.

In ciò il nostro punto di vista diverge da quello francese e parzialmente anche da quello tedesco, soprattutto nella questione dei finanziamenti. Secondo il governo di Roma, infatti, in tre anni il fondo sociale europeo dovrebbe essere dotato di 1400 miliardi di lire, quattrocento dei quali dovrebbero essere mes-

si a disposizione dell'Italia. Sostiene Bertoldi, a questo riguardo, che anche i sindacati dovrebbero partecipare attivamente alla costruzione europea, ma che è necessario, qualora si voglia raggiungere questo obiettivo, che la Comunità abbia una base sociale solida.

Altri punti del memorandum italiano concernono lo agnosticismo del trattato di Roma in materia di politica sociale (si è perciò parlato di «gabbie giuridiche» di questo fondamentale strumento contrattuale) e l'aspirazione verso un maggior coordinamento fra le diverse politiche nazionali.

Bertoldi ha previsto che, se fosse respinto a Bruxelles, il memorandum potrebbe entrare a far parte del bagaglio del presidente del consiglio Rumor al vertice europeo.

Il colloquio fra Bertoldi e Arendt — che è stato, per così dire, «impregnato di petrolio» — non è giunto a conclusioni ottimistiche. Bertoldi, in particolare, ha espresso la sua «forte preoccupazione» per l'avvenire immediato dei nostri emigrati in Germania — attualmente, senza le famiglie, oltre quattrocentomila — i quali, pur non essendo stati colpiti, come i lavoratori extracomunitari, dallo stop all'immigrazione deciso dal governo federale, sono esposti ai rischi collegati con la pausa dell'espansione economica tedesca originata dalla crisi energetica.

Vittorio Brunelli

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di *Roma*

del 28-11-53

IL VIAGGIO DI TREMAGLIA E BORROMEO D'ADDA

Le contro in Perù con la comunità italiana

I deputati del MSI-DN sono stati ricevuti dal nostro ambasciatore, da operatori economici e dalle autorità del paese latino-americano

Dopo la visita in Argentina, Cile e Uruguay, i deputati del MSI-DN Mirko Tremaglia, segretario generale del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo (C.T.I.M.) e Gianni Borromeo d'Adda, dell'ufficio relazioni internazionali del Partito, si sono recati in Perù dove hanno avuto occasione di partecipare all'inaugurazione del padiglione italiano alla fiera internazionale di Lima che ha visto l'assenza di un qualsiasi rappresentante ufficiale del Governo di Roma.

Dopo tre ore di attesa all'aeroporto, l'Ambasciatore d'Italia, cui era stato annunciato l'arrivo del socialista Attilio Ferrari, sottosegretario al ministero per il commercio con l'estero, ha dovuto rassegnarsi all'evidenza.

La cosa non ha mancato di sollevare il malumore e una ridda di sfavorevoli commenti da parte della collettività italiana che, consapevole del cronico e costituzionale disinteresse da parte del nostro governo per i problemi delle comunità italiane all'estero, si augurava che il centrosinistra fosse presente almeno in una « gita turistica » di stretta rappresentanza con uno dei suoi tanti componenti.

I due parlamentari del MSI-DN si sono incontrati con il nostro Ambasciatore, e hanno preso in esame, con gli operatori economici più qualificati, i vari settori che interessano in modo particolare gli interscambi commerciali fra Italia e Perù.

Tremaglia e Borromeo d'Adda hanno parlato a iscritti e dirigenti del Comitato Tricolore per gli Italiani nel mondo ed hanno avuto calorose accoglienze da tutta la comunità italiana di Lima.

Durante il loro soggiorno i deputati della Destra nazionale hanno avuto contatti con le autorità peruviane e constatato che anche in questo Paese latino-americano, "indirizzo politico e sociale può riassumersi nello slogan: « No al capitalismo, no, al marxismo ».

Tremaglia e Borromeo d'Adda sono quindi partiti alla volta di San Paolo del Brasile.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

ROMA

del

28.11.73

TERMINATA LA VISITA DI BONGO

Positivi colloqui tra Italia e Gabon

In un comunicato congiunto si è sottolineato con soddisfazione l'esistenza di una larga concordanza di vedute sui vari problemi trattati - Leone visiterà il paese africano

Il presidente della Repubblica del Gabon, Albert Bernard Bongo, conclusa la sua visita in Italia, è ripartito ieri mattina dall'aeroporto di Fiumicino per Libreville. A salutarlo vi erano il ministro per i rapporti con le Regioni Toros, in rappresentanza del Governo, il capo del cerimoniale della Repubblica Orlando Contucci e l'ambasciatore del Gabon a Roma Jean Davin. In un comunicato congiunto, a conclusione della visita, sono stati riassunti i temi oggetto dei colloqui che Bongo ha avuto col presidente Leone e con il presidente del Consiglio Rumor. Il comunicato dopo aver posto l'accento sull'atmosfera di «viva cordialità» che ha caratterizzato la visita, afferma che le due parti hanno constatato con soddisfazione l'esistenza di una larga concordanza di vedute circa vari problemi trattati.

E' stata sottolineata l'importanza che i rispettivi paesi attribuiscono alle Nazioni Unite, la cui funzione insostituibile per la difesa della pace e per la salvaguardia dell'indipendenza delle nazioni e dei diritti fondamentali della persona umana deve essere costantemente rafforzata.

Nei confronti della crisi in Medio Oriente, le due parti si sono trovate concordi sulla necessità di perseguire l'applicazione della risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza del 22 novembre 1967 in tutte le sue parti per la soluzione dei problemi di fondo della regione, in vista di una pace giusta e duratura che assicuri la cooperazione fra tutti i popoli di quell'area geografica nel rispetto delle loro legittime aspettative.

Da parte italiana — prosegue il comunicato — è stato sottolineato l'interesse con cui vengono seguiti gli sviluppi della cooperazione in Africa nel quadro dell'OUA di cui è stato auspicato il costante rafforzamento anche ai fini del progresso economico dei Paesi del continente.

Da parte italiana sono stati riconosciuti i progressi compiuti nella politica di sviluppo economico dal Gabon sotto la guida del presidente Bongo, progressi ai quali l'Italia guarda con particolare interesse, anche in considerazione delle risorse e della posizione geografica del Gabon

la cui azione è tanto più importante ora che l'allargamento della Comunità europea ha creato le premesse per l'estensione dell'associazione ad altri Paesi africani.

Da parte gabonese — rileva ancora il comunicato — si è preso atto delle nuove responsabilità che la Comunità è decisa ad assumersi nel quadro dell'allargamento dell'associazione. E' stato espresso il desiderio che la Comunità stessa possa aumentare il volume degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo. A tale riguardo è stata attirata l'attenzione sul problema del costante deterioramento dei rapporti di scambio tra Paesi emergenti ed i Paesi industrializzati e sul pregiudizio che esso reca alle economie dei Paesi produttori di materie prime. E' stato infine auspicato che si possa trovare un sistema, anche nell'ambito della Comunità europea, atto ad assicurare la stabilizzazione dei prezzi delle materie di base. Da parte italiana è stato confermato che verrà compiuta ogni opportuna azione in tal senso.

Sul piano bilaterale è stato constatato l'eccellente stato dei rapporti tra l'Italia ed il Gabon e si è preso atto con soddisfazione della possibilità di un loro ulteriore sviluppo. A tale riguardo è stato preso in considerazione il rafforzamento della cooperazione che già esiste nei settori industriale, commerciale e culturale.

Le due parti hanno espresso il convincimento che la visita in Italia del presidente Bongo ha fornito impulso determinante all'ulteriore progresso degli esistenti amichevoli rapporti tra i due Paesi». Il comunicato conclude annunciando che il presidente Bongo ha rivolto al presidente Leone l'invito per una visita di Stato nel Gabon. Il Presidente della Repubblica ha accolto l'invito e la data della visita verrà fissata successivamente attraverso i normali canali diplomatici.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del *28-XI-73*

**Quattro miliardi
del fondo sociale
della CEE all'Italia**

BRUXELLES,
27 novembre

L'Italia riceverà circa 4 miliardi 727 milioni di lire dal Fondo sociale europeo come contributi per le spese sostenute dal ministero del Lavoro e da altri enti per iniziative di riqualificazione professionale. L'erogazione del contributo è stata decisa dalla commissione CEE in base all'art. 125 del Trattato di Roma. Assieme all'Italia, hanno ricevuto contributi per lo stesso motivo il Belgio, la Repubblica Federale Tedesca e la Francia.

Gli stanziamenti per i contributi (che erano già stati approvati nel maggio scorso dal comitato del Fondo sociale) provengono dalle disponibilità del vecchio fondo sociale, in via di esaurimento. La prossima settimana, la commissione disporrà i primi stanziamenti sul nuovo Fondo sociale istituito nel maggio scorso.

In base alla decisione della commissione, l'Italia riceverà 4.727.560.247 lire, cioè 7 milioni 564 mila unità di conto, la moneta europea che esiste solo come stratagemma contabile e che ha un valore fissato secondo la vecchia parità del dollaro. In moneta europea, con la decisione di oggi, la Francia ha ricevuto 39.538 u.c., il Belgio 30.785 u.c., la Germania federale, cui è riservato lo stanziamento maggiore 111 milioni 909 mila u.c..

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Popolo

di

Torino

del

28-11-73

PROPOSTO UN REGIME UNICO

Norme della Cee su orari e ferie

Massimo 40 ore di lavoro settimanali;
minimo 4 settimane di ferie annue

Un'altra raccomandazione chiede di rafforzare le disposizioni sull'uguaglianza dei salari maschili e femminili, affinché il principio del trattamento identico sia effettivamente rispettato. Le leggi sociali dovrebbero prevedere il diritto di ricorso da parte delle donne in caso di salario inferiore per un lavoro uguale, nonché un meccanismo di controllo e di sanzioni contro i datori di lavoro inadempienti.

r. g.

NOSTRO SERVIZIO

Bruxelles, 27 novembre

La commissione del Mercato Comune ha trasmesso al Consiglio dei ministri una proposta tendente ad istituire nella CEE un regime uniforme per quanto riguarda il numero di ore settimanali di lavoro e la durata delle ferie pagate.

L'obiettivo da raggiungere nel corso dei prossimi anni sarebbe il seguente:

1) entro il 31 dicembre del 1975, in tutti i paesi del Mercato Comune la durata normale settimanale del lavoro non dovrebbe più superare le 40 ore, suddivise (salvo casi particolari) in cinque giornate lavorative di 8 ore ciascuna;

2) entro il 31 dicembre del 1976, le ferie pagate annuali dovrebbero corrispondere in tutti i settori, a quattro settimane almeno.

Le disposizioni legali in Italia

dovrebbero essere modificate abbastanza profondamente per raggiungere questi obiettivi, anche se in pratica i cambiamenti sarebbero meno appariscenti. Ci spieghiamo. La legge sulla durata del lavoro settimanale indica adesso in Italia un massimo di 48 ore. In pratica, molti contratti collettivi o di lavoro prevedono già le 40 ore, per cui la modifica legislativa non cambierebbe di molto lo stato di fatto reale.

La situazione è più complessa per quanto riguarda le ferie. Le disposizioni legislative italiane prevedono un minimo obbligatorio di 12 giorni lavorativi di ferie, che è il livello più basso della Comunità. Tuttavia in compenso l'Italia ha il maggior numero di giorni festivi pagati nel corso dell'anno: da 17 a 18 (di fronte a 6 in Inghilterra, da 7 a 9 in Francia, 10 nel Belgio e nel Lussemburgo, da 10 a 13 in Germania). Allungando le ferie, l'Italia dovrebbe ridurre il numero dei giorni festivi infrasettimanali.

La raccomandazione della commissione del Mercato Comune invita i governi europei ad introdurre le disposizioni citate nelle loro leggi sociali, ed a collaborare con le parti sociali (lavoratori e datori di lavoro) affinché esse siano progressivamente applicate nei contratti collettivi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *l'Observatore Romano* di *Città del Vaticano* del *28-XI-73*

Chiesa locale e mondo dell'emigrazione

una intera comunità che alle parole fa seguire i fatti.

Per rendere sempre più credibile la personale e comunitaria partecipazione alla vita della Chiesa è necessario soprattutto oggi, compiere con coraggio queste scelte: sono un segno di collaborazione, di partecipazione vera e costruttiva.

La Chiesa locale, oltre ad una azione genuinamente cristiana, deve essere nel contempo impegnata a risolvere queste situazioni «particolari» che offrono, è una delle tante occasioni, di essere «sacramento di salvezza», cioè chiesa viva, che fa propri i bisogni dei «poveri».

GIANFRANCO GRIECO

«La Chiesa intende essere l'avvocato di quanti si trovano in una particolare e grave situazione sociale». Questa dichiarazione del Cardinale Giulio Deopfner, Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca fatta a commento del documento «Il prestatore d'opera straniero: la sua posizione nella Chiesa e nella società» approvato nei giorni scorsi dal Sinodo nazionale dei cattolici tedesco-occidentali, si inserisce in un contesto di urgenza e di attualità. In Germania lavorano tre milioni e mezzo circa di lavoratori stranieri. Gli italiani sono oltre quattrocentomila. I problemi sono tanti: alloggi, scuola, lavoro, assimilazione ecc... Il documento approvato a Würzburg nel corso dei lavori sinodali è il primo dei diciassette in esame, che i trecento rappresentanti dei 28 milioni di cattolici affidano alle rispettive comunità ecclesiali. Al «fratello migrante» si è voluto in questo modo dare priorità assoluta. Alla elaborazione del testo sono stati chiamati a collaborare anche settanta stranieri che lavorano attualmente nella Repubblica Federale Tedesca. Un esempio questo di partecipazione viva dei problemi degli altri. Una testimonianza di comunione che vuol essere ricerca di mezzi più efficaci di collaborazione tra chiesa locale e mondo dell'emigrazione.

Il fenomeno migratorio pone in Germania, come negli altri paesi, diversi problemi pastorali. Attualmente sono 540 i sacerdoti stranieri incaricati di assistere i propri connazionali. Con loro lavorano circa 310 assistenti sociali. La comunità italiana viene assistita da 124 sacerdoti. Ciò significa che ogni sacerdote deve aver cura di circa 3.400 connazionali. Al di là di questi dati esiste però un discorso di fondo che tocca il problema della disponibilità e di apertura delle varie comunità cristiane e delle parrocchie che devono farsi carico delle esigenze umane, sociali e religiose del mondo dell'emigrazione.

Il documento approvato dal Sinodo nazionale tedesco dedica tra l'altro, particolare attenzione al problema degli alloggi e a quello delle scuole: due problemi questi che assillano da anni migliaia di lavoratori-ospiti. Le varie comunità ecclesiali hanno da tempo preso a cuore entrambe le soluzioni. Si moltiplicano incontri, iniziative concrete, aiuti, soprattutto per quanto riguarda il problema degli alloggi. Sull'esempio della diocesi di Limburg che ha in programma la costruzione di 58 abitazioni per stranieri, per le quali ha già messo a disposizione la somma di 500.000 marchi, l'ufficio amministrativo della diocesi di Colonia ha deciso di stanziare per il '74 un milione di marchi per la costruzione di abitazioni da destinarsi ai lavoratori stranieri. Nel comunicato si sottolinea che l'importo è ricavato dalle entrate delle tasse per la Chiesa (Kirchensteuer). Fin dal 1971 la diocesi di Colonia aveva stanziato oltre tre milioni di marchi per venir incontro alla grave situazione in cui si trovano i Gastarbeiter. Negli anni 1971-72 sono state messe a disposizione delle famiglie straniere 205 abitazioni di cui 113 di nuova costruzione. Nel corso del corrente anno l'offerta è stata di circa 70 abitazioni. Delle 237 famiglie che hanno ottenuto un'abitazione dietro iniziativa della Chiesa cattolica, solamente 149 sono cattoliche. Le altre: 16 sono greche ortodosse, 59 islamite ed il rimanente di estrazione diversa. Il programma per il 1974 prevede che, su un totale di 500 abitazioni da realizzare per la prossima primavera, 65 saranno messe a disposizione delle famiglie immigrate.

Iniziative del genere meritano davvero una segnalazione particolare, perché cercano di tradurre nella pratica il discorso cristiano coinvolgendo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

di ROMA

del 28.11.73

Ritaglio dal Giornale

TERMINATA LA VISITA DI BONGO

Positivi colloqui tra Italia e Gabon

In un comunicato congiunto si è sottolineato con soddisfazione l'esistenza di una larga concordanza di vedute sui vari problemi trattati - Leone visiterà il paese africano

Il presidente della Repubblica del Gabon, Albert Bernard Bongo, conclusa la sua visita in Italia, è ripartito ieri mattina dall'aeroporto di Fiumicino per Libreville. A salutarlo vi erano il ministro per i rapporti con le Regioni Toros, in rappresentanza del Governo, il capo del cerimoniale della Repubblica Orlando Contucci e l'ambasciatore del Gabon a Roma Jean Davin. In un comunicato congiunto, a conclusione della visita, sono stati riassunti i temi oggetto dei colloqui che Bongo ha avuto col presidente Leone e con il presidente del Consiglio Rumor. Il comunicato dopo aver posto l'accento sull'atmosfera di «viva cordialità» che ha caratterizzato la visita, afferma che le due parti hanno constatato con soddisfazione l'esistenza di una larga concordanza di vedute circa vari problemi trattati.

E' stata sottolineata l'importanza che i rispettivi paesi attribuiscono alle Nazioni Unite, la cui funzione insostituibile per la difesa della pace e per la salvaguardia dell'indipendenza delle nazioni e dei diritti fondamentali della persona umana deve essere costantemente rafforzata.

Nei confronti della crisi in Medio Oriente, le due parti si sono trovate concordi sulla necessità di perseguire l'applicazione della risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza del 22 novembre 1967 in tutte le sue parti per la soluzione dei problemi di fondo della regione, in vista di una pace giusta e duratura che assicuri la cooperazione fra tutti i popoli di quell'area geografica nel rispetto delle loro legittime aspettative.

Da parte italiana — prosegue il comunicato — è stato sottolineato l'interesse con cui vengono seguiti gli sviluppi della cooperazione in Africa nel quadro dell'OUA di cui è stato auspicato il costante rafforzamento anche ai fini del progresso economico dei Paesi del continente.

Da parte italiana sono stati riconosciuti i progressi compiuti nella politica di sviluppo economico dal Gabon sotto la guida del presidente Bongo, progressi ai quali l'Italia guarda con particolare interesse, anche in considerazione delle risorse e della posizione geografica del Gabon

la cui azione è tanto più importante ora che l'allargamento della Comunità europea ha creato le premesse per l'estensione dell'associazione ad altri Paesi africani.

Da parte gabonese — rileva ancora il comunicato — si è preso atto delle nuove responsabilità che la Comunità è decisa ad assumersi nel quadro dell'allargamento dell'associazione. E' stato espresso il desiderio che la Comunità stessa possa aumentare il volume degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo. A tale riguardo è stata attirata l'attenzione sul problema del costante deterioramento dei rapporti di scambio tra Paesi emergenti ed i Paesi industrializzati e sul pregiudizio che esso reca alle economie dei Paesi produttori di materie prime. E' stato infine auspicato che si possa trovare un sistema, anche nell'ambito della Comunità europea, atto ad assicurare la stabilizzazione dei prezzi delle materie di base. Da parte italiana è stato confermato che verrà compiuta ogni opportuna azione in tal senso.

Sul piano bilaterale è stato constatato l'eccellente stato dei rapporti tra l'Italia ed il Gabon e si è preso atto con soddisfazione della possibilità di un loro ulteriore sviluppo. A tale riguardo è stato preso in considerazione il rafforzamento della cooperazione che già esiste nei settori industriale, commerciale e culturale.

Le due parti hanno espresso il convincimento che la visita in Italia del presidente Bongo ha fornito impulso determinante all'ulteriore progresso degli esistenti amichevoli rapporti tra i due Paesi». Il comunicato conclude annunciando che il presidente Bongo ha rivolto al Presidente Leone l'invito per una visita di Stato nel Gabon. Il Presidente della Repubblica ha accolto l'invito e la data della visita verrà fissata successivamente attraverso i normali canali diplomatici.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani di Buenos Aires* del 29-XI-73

Collaborazione italo-argentina: Indiscrezioni

Non è frequente — l'abbiamo già rilevato in altre occasioni — trovare nella stampa argentina informazioni e commenti riguardanti l'Italia e, ancor meno, la presenza italiana in Argentina, la collaborazione fra i due paesi. Sembrerebbe che questa stampa non si sia reso conto dell'evoluzione quanto mai significativa che c'è stata negli ultimi cinque lustri nelle relazioni economiche dell'Argentina con gli altri paesi, sia nel campo degli scambi commerciali, sia in quello della cooperazione finanziaria, sia infine in quello della partecipazione di iniziative di origine italiana al processo di sviluppo dell'Argentina. Sarebbe forse il caso di pubblicare una edizione riveduta, corretta e aggiornata — ma tradotta in lingua spagnola — del volume sulla "Presenza italiana in Argentina", soprattutto per distribuirlo ai mezzi di comunicazione di massa — giornali, radio, televisione — e vedere così se si riesce a ottenere che ci si decida finalmente a cambiare il cliché e l'immagine dell'Italia e della presenza italiana in Argentina.

Ma passiamo al tema specifico di questo corsivo. Dato che, come dicevamo sopra, non è frequente che la stampa locale si occupi delle cose nostre, ci sembra opportuno segnalare i casi in cui se ne occupa. E questa volta la segnalazione è particolarmente indicata, dato che riguarda il tema che abbiamo ripetutamente trattato negli ultimi numeri, quello cioè della collaborazione italo-argentina.

Il settimanale "Prensa Confidencial", nel numero di lunedì scorso (N° 299) pubblica un articolo intitolato: "Reservadas Negociaciones Comerciales se Estarian Realizando con Italia". Si tratta di indiscrezioni che la rivista avrebbe raccolto in "fuentes tradicionalmente vinculadas a la embajada de Italia en Buenos Aires y a los grupos empresarios de ese país en nuestros medios". Secondo la rivista, tali ambienti si mostrano estremamente riservati circa "delicate trattative" che sarebbero in corso attualmente per promuovere un significativo aumento degli scambi commerciali italo-argentini, ma confermano l'ottimismo al riguardo, sottolineando che "en los actuales momentos todo optimismo con respecto al futuro de las relaciones comerciales entre Italia y Argentina se hallaba plenamente justificado".

"Prensa Confidencial" accenna nell'articolo all'azione svolta dall'Italia in seno alla CEE per "una marcada y permanente posición de apertura hacia los proveedores latinoamericanos de productos agricolaganaderos, y muy en particular hacia los proveedores argentinos" e

successivamente si riferisce specificamente agli scambi italo-argentini. Rileva al riguardo che nella bilancia commerciale fra i due paesi si registra abitualmente un saldo a favore dell'Argentina che si calcola in un rapporto di 2,6 a 1. L'Italia, soggiunge il settimanale, avrebbe proposto di incrementare gli scambi nei due sensi per un totale di cento miliardi di lire in maniera che da una parte si otterrebbe un aumento degli scambi e dall'altra una riduzione dello

squilibrio della bilancia commerciale che passerebbe a un rapporto di 1,6 a 1.

Non sappiamo quale fondamento possano avere queste indiscrezioni che, peraltro, ci sembrano molto interessanti e che desidereremmo veder confermate dai fatti.

Aggiungiamo che già da qualche anno la posizione italiana su questo argomento, sempre riaffermata dai vari negoziatori sia a Buenos Aires che a Roma, è stata appunto di giungere a una riduzione dello squilibrio non mediante una riduzione degli acquisti italiani in Argentina, bensì mediante l'aumento del volume degli scambi nei due sensi, cioè con maggiori esportazioni argentine in Italia e maggiori esportazioni italiane in Argentina. E' il caso di aggiungere che questo sviluppo degli scambi è tutt'altro che irrealizzabile, data la complementarità delle economie dei due paesi.

Nell'articolo di "Prensa Confidencial" si riportano quindi "ciertas referencias altamente sugestivas" all'espansione della Olivetti e della Fiat, nonché alle quattro imprese del gruppo ENI operanti in Argentina. Confessiamo che anche per noi queste indiscrezioni risultano "sugestivas". E' vero infatti che si parla con insistenza di una probabile significativa espansione delle attività delle imprese del gruppo ENI in questo paese (anzi sarebbero già a buon punto importanti conversazioni al riguardo). Ci stupiscono invece gli analoghi riferimenti alla Olivetti ed alla FIAT, perché le voci a noi pervenute indicavano piuttosto una posizione di attesa che avrebbero assunto queste ed altre grandi imprese italiane di capitale privato, posizione non ancora modificata perché sussisterebbero certe riserve ad impostare programmi di espansione.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Giornale *Corriere d' Italia* di *Francescato* del *29-XI-73*

SONO ESCLUSI GLI ITALIANI CHE APPARTENGONO ALLA COMUNITA' EUROPEA - IL PROVVEDIMENTO, CHE HA EFFETTO IMMEDIATO. RESO NECESSARIO DALLA CRISI ECONOMICA, PRECIPITATA DOPO IL BLOCCO DEL PETROLIO DA PARTE ARABA

(nostro servizio particolare)

BONN, novembre 26. Il Governo federale tedesco ha deciso il blocco totale dell'immigrazione di lavoratori stranieri in Germania con effetto immediato. Da queste misure sono esclusi i lavoratori stranieri che appartengono alla Comunità Europea (e cioè gli italiani). L'annuncio è stato dato venerdì 23 novembre dal ministro federale del Lavoro Arendt, dopo che il suo progetto aveva ottenuto l'approvazione del gabinetto. Il Ministro Arendt ha dato disposizioni all'Ufficio Federale del Lavoro di Norimberga, che ha il compito di mediare il reclutamento della manodopera straniera, di cessare ogni attività per l'ingaggio di lavoratori stranieri, fatta eccezione per quelli militari. Anche i Gastarbeiter che già lavorano in Germania, non saranno rinnovati alla scadenza. Il ministro Arendt ha dichiarato che queste misure si sono rese necessarie per la difficile situazione venutasi a creare con la

crisi dell'energia, che lascia prevedere conseguenze più gravi. "Sarebbe assurdo - ha proseguito il Ministro - continuare a reclutare manodopera straniera in queste condizioni. Non è infatti escluso che, a causa della crisi energetica, vi sia una riduzione nell'occupazione della manodopera tedesca e noi vogliamo pensarci per tempo". A causa di queste disposizioni, è stato deciso di chiudere i Centri d'emigrazione tedeschi all'estero, con un anticipo di circa tre settimane sulla pausa invernale. Dalla Turchia, Jugoslavia, Spagna, Portogallo, Tunisia, Grecia non verrà quindi nessun lavoratore in futuro. A disposizione delle ditte tedesche resta solamente l'Italia. Le misure prese dal governo tedesco contro un reclutamento di nuovi lavoratori stranieri non si possono spiegare solamente

con la recente crisi del petrolio. I segnali di una crisi economica si erano presentati già prima ed erano stati avvertiti sia dai sindacati che dai datori di lavoro. A Springfield, una cittadina sul Taurus, si sono riuniti i consiglieri di direzione di tutti gli uffici di collocamento (Arbeitsämter) dell'Assia, per esaminare - come dice un loro comunicato stampa - la difficile situazione in cui si troveranno i loro 2600 impiegati in previsione dell'imminente crisi economica che porterà un superlavoro. Gli impiegati degli uffici di collocamento hanno dovuto caricarsi di nuovi compiti, pur avendo mantenuto il medesimo organico e tutto lascia prevedere che, fra orario ridotto e numero crescente di disoccupati, dovranno far fronte nei prossimi mesi a nuovi e più impegnativi compiti. Il go-

verno federale, da cui dipendono in qualità di statali, ha bloccato ogni assunzione di nuovo personale già dal 1969 e si teme che tali uffici non saranno in grado di far fronte alla prossima situazione. Il presidente del gruppo socialista al Bundestag, Wehner, ha già proposto la formazione di una commissione speciale per affrontare la crisi economica: "Un Krisenstab - ha detto testualmente - che non abbia una struttura burocratica e sia in grado di assumere rapide decisioni". Probabilmente Herbert Wehner si è ispirato al comitato speciale statunitense che la Casa Bianca ha creato per "gestire" la crisi del petrolio. Ma nel caso tedesco il compito non sarebbe limitato al settore dell'energia. Si ha notizia nel frattempo di un incontro italo-tedesco, per particolare significato

iniziativa del Ministro Arendt. Il 26 novembre a Bonn si sono incontrati il Ministro del Lavoro italiano Bertoldi ed il Ministro Arendt, per concordare un'azione comune nella politica sociale europea. In un comunicato del Ministero del Lavoro italiano si afferma che l'Italia non è soddisfatta del documento sociale presentato dalla Commissione di Bruxelles e che è in corso una vasta azione fra i partner per farlo modificare. Non c'è dubbio tuttavia che, alla luce delle ultime disposizioni prese dal governo tedesco circa la manodopera straniera (da cui sono esenti i lavoratori italiani) sia stato affrontato anche l'argomento dell'emigrazione italiana nella Repubblica Federale. Sotto questo aspetto, la visita del Ministro Bertoldi può assumere un

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di *Roma*

del *29-11-73*

ester riunione comitato economicc e sociale cee a strasburgo

(ansa) - strasburgo, 29 nov - il comitato economico e sociale delle comunita' europee si e' eccezionalmente riunito a strasburgo ieri ed oggi per la centoquindicesima sessione plenaria sotto la presidenza di alfons lappas. il comitato composto di rappresentanti padronali, sindacali e di altri gruppi economici e sociali ha espresso il suo giudizio sul programma di azione sociale delle comunita'. tra gli italiani erano presenti, fra gli altri, umberto emo vicepresidente della confagricoltura, bruno fassina e pieter merli-brandini, membri della cisl. il vicepresidente della federazione sindacale tedesca dgb, gerd muhr, ha tenuto oggi pomeriggio una conferenza stampa in cui ha esposto dettagliatamente i due obiettivi essenziali della commissione: il miglioramento delle condizioni di lavoro e la democratizzazione dell'economia. la commissione considera infatti che la garanzia al lavoro, il miglioramento della previdenza sociale e della formazione professionale siano obiettivi prioritari, ed ha inoltre trattato il problema dei diritti sindacali, dei salari, dell'ambiente e della protezione della famiglia. e' stata inoltre auspicata una maggiore coordinazione delle attivita' del fondo sociale europeo e del fondo europeo di sviluppo regionale. si cerca infatti di ridurre la necessita' per i lavoratori di emigrare e si considera in ogni caso che essi dovrebbero aver diritto ad una maggiore protezione nel campo del lavoro, a migliori alloggi e servizi sociali. per quanto riguarda la politica industriale europea il comitato economico e sociale ha dichiarato di dare prioritari all'eliminazione degli ostacoli tecnici agli scambi, alla promozione di imprese concorrenziali su scala europea e al sostegno alle industrie di tecnologia avanzata.

durante la seduta odierna enrico bonomi, responsabile dell'ufficio studi internazionali dell'eni, ha presentato una comunicazione della commissione al consiglio dei ministri sugli orientamenti e le azioni prioritarie per una politica energetica comunitaria.

in un comunicato stampa pubblicato questa sera, il comitato economico e sociale ha dichiarato di aver chiesto alle autorita' delle comunita' europee di prendere immediatamente dei provvedimenti per superare la crisi di rifornimento del petrolio che gli stati membri stanno attualmente attraversando. esso ha inoltre chiesto che venga fissata una politica energetica comune coerente ed efficace, che possa permettere di aumentare la diversificazione delle fonti di energia e di ridurre lo stato di dipendenza rispetto al petrolio.

n. 2112/bcc

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

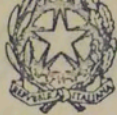
29-11-73

rinvio congresso europeo emigrati siciliani

(ansa) - ginevra, 29 nov - il primo congresso europeo degli emigrati siciliani e' stato rinviato in seguito alla penuria di carburanti registrata un po' ovunque nel mondo. la segreteria della confederazione delle associazioni degli emigrati siciliani, che ha la sua sede in svizzera, ha infatti deciso di riunire il congresso non appena la situazione europa, in campo petrolifero, sara' ristabilita.

alcune centinaia di delegati rappresentanti 200 associazioni siciliane d'europa, nonche' una delegazione di siciliani residenti negli stati uniti, sono stati invitati a partecipare a questa manifestazione, che doveva tenersi a san gallo alla presenza di deputati della regione siciliana, di un rappresentante del consiglio federale e delle autorita' cantonali e comunali di san gallo.

il congresso avra' il compito di esaminare una legge della regione siciliana che prevede la creazione a palermo di un "consiglio consultativo" incaricato di presentare proposte per migliorare la situazione economica della sicilia, aumentare i posti di lavoro ed aiutare circa un milione di emigrati siciliani residenti in paesi della cee e in svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSI

Ritaglio dal Giornale

to » il C.C.I.E. perchè gli emigrati abbiano una efficace rappresentanza in seno alla struttura statutale italiana ?

Qualunque sia l'importanza che il governo gli attribuisce, è necessario che il C.C.I.E. sia sempre in continua attività per servir da stimolo e talvolta anche da spina. Quel giorno in cui la voce diretta dell'emigrato in seno al governo tacerà o sarà fatta zittire con soppressione, sarà un sopruso in più nei confronti degli emigrati. Occorre che il governo sia continuamente informato dei problemi nuovi e vecchi dell'emigrazione, specie se si tiene conto che ogni anno un sottosegretario succede all'altro, come pezzo di ricambio, a volte senza avere la minima idea di quali possano essere i veri, autentici problemi di chi vive all'estero, a parte quelli segnalati attraverso le vie diplomatiche.

VII

..... del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Omnivox Romano* di *Città del Vaticano* del 29-XI-13

PER UNA CASA DI RIPOSO «ITALIANA»

Joseph Folliet, morto recentemente dopo essersi fatto ordinare sacerdote in tarda età, ha scritto un libro intitolato: «Il sole della sera». Egli si propone di insegnare a «invecchiare in bellezza», ma la situazione per i vecchi, fuori della poesia, rimane piuttosto pesante nella civiltà industriale in cui viviamo.

Una volta, particolarmente nella civiltà rurale, i vecchi avevano un valore di rarità. In un mondo che si evolveva molto lentamente possedevano un'esperienza preziosa e costituivano una specie di enciclopedia vivente.

Oggi si assiste al paradosso di una civiltà che prolunga la vita dell'uomo e poi lo emargina perché non è più produttivo.

Il problema, tradotto in termini abitativi, consiste nel fatto che per l'anziano non c'è posto in casa. L'evoluzione familiare ha sfociato nel tipo della famiglia ristretta. I locali, in genere, corrispondono, per le dimensioni, a tale tipo di famiglia. Al vecchio manca lo spazio materiale, oltre a quello psicologico.

Stando così le cose, mentre si fa strada l'idea della bellezza, dell'utilità, della economicità del servizio a domicilio con personale specializzato, rimane da approntare la realtà delle «case di riposo» per anziani.

Nel campo dell'emigrazione, dove i problemi degli anziani si acutizzano per una serie di motivi (la vita si svolge, in genere, nelle grandi città super congestionate, l'isolamento è maggiore, ecc.), il settore assistenziale non può prescindere dal prendere in considerazione le iniziative di creazione e di gestione di case di riposo per vecchi emigrati. In genere si ricorda a chi prende tali iniziative (si tratti di missionari degli emigranti o di altri) che van tenute presenti la robustezza dei vincoli familiari che legano l'italiano anziano ai suoi e la convenienza che per l'«onor della firma» la famiglia italiana in terra straniera mostri fino alla fine l'affetto ai suoi vecchi non segregandoli, o comunque, rimanendo ad essi vicina.

Ma la difficoltà è quella di uscire dalle formule generiche, un po' fatalistiche, per trasformare la casa di riposo in un centro di attività serene.

Una soluzione del genere sembra sia stata trovata, ad esempio, nella «Villa Scalabrini» di Chicago. E' un fatto che in quella città la casa di riposo per anziani emigrati italiani ha fatto conoscere la Congregazione Scalabriniana molto di più, in pochi anni, che non abbiano saputo fare le numerose parrocchie nazionali sparse in varie parti della città: tenute dalla stessa Congregazione e da essa amministrare per lunghi decenni.

E' vero che vi è un direttore instancabile e delle Suore (le Missionarie Scalabriniane) dedite, in umiltà e generosità, al servizio dei vecchi. Ma la riuscita dell'opera, che non consiste naturalmente solo nella...

forma di chi la gestisce ma nei servizi effettivi resi agli anziani e nella soddisfazione che ne deriva a questi e alle loro famiglie, dipende dall'aver reso «Villa Scalabrini» una casa che è tutto il contrario di un luogo di «ritiro» permanente.

Essa, infatti, è divenuta il centro della comunità italiana rapidamente nella grande metropoli; il punto di irradiazione di infinite iniziative, tra le quali vi è addirittura un giornale bilingue («Fra noi»); il «deposito», raccomandato e debitamente reclamizzato con le migliori tecniche, delle opere buone di chi voglia ricordare con la beneficenza i suoi compatrioti anziani e con la gratitudine gli anni del lavoro, della lotta, della riuscita. Nel compiaciuto ricordo di una festa che ha avuto successo e nella trepida e impegnata preparazione di un altro avvenimento la vita dei vecchi di «Villa Scalabrini» si svolge in una atmosfera che ha quel tanto di eccitazione sufficiente a vincere la monotonia e a darsi una ragione di vita. Chi può lavorare lavora, chi non può lavorare prega i benefattori: tutti hanno qualcosa da fare. E così scorrono serenamente quei mesi e quegli anni che altrove sembrano essere senza volto e interminabili.

Forse abbiamo idealizzato un po' la vita di una casa di anziani emigrati posta in una città d'America. Ma crediamo non sia esagerato il dire che «Villa Scalabrini» è il prototipo di una concezione della vita che rispecchia la nostra cultura.

Innanzitutto perché una casa concepita per accogliere ospiti permanenti e ospiti di passaggio tiene unita la famiglia: i figli e i nipoti vanno volentieri a trovare i nonni, anche perché la casa si presta alle benefiche sortite del «week-end»: ci si diverte e si rinsaldano i vincoli familiari.

In secondo luogo perché vi si coltiva la «festa». Sarebbe facile qui fare una incursione nella sociologia e non occorrono molte parole per ricordare che le norme della comunità italiana negli Stati Uniti si sono spesso trovate diametralmente opposte a quelle della società americana. Il valore accordato agli oggetti era diverso, in quanto questi erano apprezzati, più che per la loro funzione utilitaria, per il loro ruolo di rappre-

sentazione: apparivano come prolungamenti della persona e valevano per l'effetto che facevano sugli altri. Il modo di vestirsi, ad esempio, soprattutto nelle ricorrenze e solennità, assolveva al compito di affermazione della personalità e di comunicazione all'esterno. Ciò era tanto tipico degli italiani che la società americana, non comprendendolo, tacciava questo atteggiamento di esibizionismo. Si sa che, mentre l'individualismo è il valore supremo degli americani, la comunità italiana e italo-americana esaltava apertamente il gruppo e la conformità ad esso.

Portare questa gente uscita idealmente dalle «street corner societies» in una casa di riposo, grigia e silenziosa, dove la vita si svolge all'insegna dell'inazione, sarebbe stata per il vecchio italiano una morte prematura. E così si è cercato di tenere aperto, per così dire, lo scenario.

Crediamo che chi volesse aprire una casa di riposo per anziani emigrati italiani dovrebbe assicurare la possibilità di frequente irruzione della famiglia e di organizzazione della «festa». In fondo è un dovere di giustizia: si tratta di coronare in letizia la vita di uomini e donne segnate dal sacrificio dello sradicamento, dovuto all'emigrazione, e che negli ultimi anni ricercano un ritorno ad un mondo di valori, familiari e sociali, in cui hanno sempre fermamente creduto. In definitiva, la «Giornata degli anziani emigrati» è la giornata dell'esaltazione di tali valori.

G. B. SACCHETTI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di *Città del Vatic* del *29-XI-73*

Gli anziani, terzo mondo d'Europa

Le persone anziane, uomini e donne al di sopra dei 65 anni, erano, in Svizzera, nel 1930, 280 mila circa. Nel 1970, erano oltre 700 mila e le statistiche prevedono che, entro il 1985, saranno oltre 880 mila. Già al giorno d'oggi il 15 per cento circa dei Cattolici della nostra diocesi — 180 mila Fedeli — sono entrati nella terza fase della loro vita. Mai come oggi l'espressione: « gli anziani sono il terzo mondo nell'Europa » conserva per noi tutta la sua validità.

Come Vescovo sento, innanzitutto, il dovere di ringraziare, dal profondo del cuore, tutti i cari fedeli anziani. Essi hanno trascorso tutta la loro vita nella fedeltà alla Chiesa e alla sua missione. In un tempo tanto difficile, essi stessi sono stati « chiesa » ed hanno abbracciato, con gioia e con coraggio, i multiformi servizi, affidati da Cristo alle comunità cristiane. Proprio per questo essi non possono non essere « chiesa » anche oggi e non possono non avere un messaggio da trasmettere, in quanto anziani, alla nostra comunità ecclesiale. So, purtroppo, che molti dei nostri fratelli più anziani soffrono, al giorno d'oggi. Molti di loro si sentono emarginati ed abbandonati.

Ma lo scopo vero della vecchiaia è la maturazione della persona. L'Apostolo Giovanni presenta l'umanità nella visione dei 24 Anziani e la presenta identificandola in coloro che hanno raggiunto la piena maturità umana, la vittoria cioè definitiva, acquisita attraverso le vicende della vita, le lotte, le sconfitte, i successi provvisori. Nei fratelli più anziani e nella loro raggiunta maturità è presente un segno della superiorità di Dio che domina le preoccupazioni e gli avvenimenti contingenti.

Queste persone, dal profondo della

loro esperienza esistenziale, possono veramente indicarci quali siano i veri valori a confronto con quelli solamente passeggeri... La fedeltà, l'amore, la dedizione al dovere, la sapienza, la serena tranquillità... Affinché gli anziani possano sfruttare in pieno le loro capacità e le loro possibilità e possano compiere la loro missione, necessaria a noi tutti, sembra indispensabile « l'autoassistenza », l'assistenza cioè e l'interessamento delle persone anziane stesse, gli uni verso gli altri. Il ritrovarsi in piccole organizzazioni autonome, in piccoli gruppi, allo scopo di serena ricreazione, per giocare e sostenersi vicendevolmente, mentre offre un diversivo alla monotonia della giornata, riempie il cuore e gli ultimi anni delle persone anziane di una serena letizia.

Tutti noi, inoltre, in modo particolare i giovani, abbiamo bisogno del consiglio illuminato dei fratelli e delle sorelle più anziani.

Le necessità dei nostri fratelli più anziani sono anche un forte richiamo all'aiuto che essi debbono avere nella e per mezzo della comunità parrocchiale. L'indifferenza di una comunità parrocchiale verso gli anziani non è certamente un segno positivo dello spirito cristiano dalla quale dev'essere animata.

Il fratello più anziano e, perciò, più debole richiede tutta la nostra solidarietà cristiana, fatta di considerazione, di partecipazione, di conforto e di carità. L'anziano deve sentirsi accolto e sostenuto dalla comunità cristiana alla quale appartiene, cioè dalla parrocchia. Il denaro, per quanto necessario, non può mai sostituire l'assistenza personale di cui gli anziani abbisognano...

Non posso, a questo punto, non ricordare anche la presenza, fra di noi, di numerosi fratelli anziani, emi-

grati, i quali, per la loro stessa situazione, si trovano a vivere la loro vecchiaia in condizioni ancor più disagiate dei loro coetanei svizzeri. Molti di questi nostri fratelli hanno trascorso la giovinezza e l'età matura lontani dalla Patria e dalla casa. Nonostante il loro vivo desiderio di ritornare un giorno alla loro casa, le circostanze della vita li hanno costretti o consigliati a fermarsi in mezzo a noi per trascorrere gli ultimi anni della loro vita. Solo dopo un'intera esistenza, passata più o meno lontana dalla famiglia, hanno avuto la gioia di poter ricongiungersi con i loro cari. Altri sono giunti fra di noi quando erano già iniziati per loro gli anni della vecchiaia. Sono venuti per ricongiungersi con i loro figli emigrati e per rendersi in qualche modo a loro utili nella custodia dei bambini e nella manutenzione della casa.

Alle famiglie di questi nostri fratelli incombe l'obbligo cristiano di non dimenticare i sacrifici da loro affrontati durante la vita per dare ai propri figli un avvenire migliore. A queste famiglie è proprio il caso di rammentare le sane tradizioni familiari, che sono un loro patrimonio. Anche per questi emigrati anziani, è chiaro, la società civile ha degli obblighi e dei doveri. Ma l'affetto, la comprensione per i sacrifici affrontati può loro venire solo dalle famiglie.

Le Missioni, comunità cristiane di emigrati, i Missionari e gli operatori sociali ed assistenziali non dovranno mancare di dare all'assistenza degli emigrati anziani un posto conveniente nell'azione pastorale: in ciò essi sono facilitati da carattere eminentemente « missionario » delle comunità emigrate.

✠ ANTONIO HANGGI
Vescovo di Basilea

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di *Cette Vierge* del *29-11-73*

2 DICEMBRE: GIORNATA NAZIONALE

DEI MIGRANTI

Gli anziani: i dimenticati dell'emigrazione

Un aspetto della follia umana

Abbiamo rovinato il rapporto tra i diversi regni della natura e ci accorgiamo dell'autodistruzione planetaria cui andiamo incontro: l'ecologia conta ora di rimediare.

Abbiamo codificato e giustificato il disquilibrio tra i diversi gruppi umani, tra i diversi continenti e stiamo ora a mala pena rendendoci conto della gravissima ingiustizia commessa e cerchiamo di correre ai ripari con nuove organizzazioni (Europa, ONU, ecc.) e tentativi di azioni comuni.

Abbiamo messo sottosopra i tanti aspetti e le quasi infinite possibilità dell'unica persona umana, chiamando questa confusione via via « scienza », « progresso », « umanesimo », « avvenirismo », ecc. e poi registriamo regolarmente le amare sorprese della profonda insoddisfazione ed infelicità umana.

Ecco « il peccato del mondo », ecco « il mal-essere sociale » nostro che ha delle puntuali verifiche nei momenti deboli o indeboliti del sistema che divengono paradossalmente i momenti forti dello spirito umano.

La civiltà del consumo e del benessere « produce » in continuazione e « rifiuta » con pari celerità: i rifiuti materiali dai quali rischia di restare soffocata, come pure i « rigetti morali » dai quali viene accusata e messa in discussione.

Uno di questi momenti di verifica noi li vediamo in emigrazione: le masse di uomini che debbono adempiere al ruolo di supporto al benessere altrui (sfruttamento) ed i tanti che non — servono — più, i quali vengono buttati via, possibilmente ignorati (emarginazione) quando non soppressi (razzismo). Nei casi in cui

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

— quelli « rimasti soli nel paese », privi della continuità della propria famiglia, partita per il Nord (in Italia od in Europa) od oltreoceano;

— quelli « obbligati a seguire i giovani » che hanno emigrato, per accludere la casa od assistere i bambini piccoli e si trovano privati dell'ambiente loro proprio, impossibilitati a creare nuove relazioni sociali;

— quelli che, raggiunta l'età di pensione, « debbono ulteriormente fermarsi all'estero » perché non hanno altra scelta, stante l'impossibilità di adeguata sistemazione.

Il meccanismo di emarginazione che ha funzionato in senso politico-economico per gettare questa gente fuori d'Italia ed in senso social-politico nel paese dove hanno lavorato, è attivo per costoro fino all'ultimo momento, riducendo le scelte quando invece il lavoro all'estero era stato visto come una speranza di rovesciamento di posizioni.

A costoro occorre unire quanti sono invecchiati innanzi tempo, in quanto sono rimasti vittime del sistema implacabile di lavoro (si pensi ai minatori od ai disturbi psichici dovuti ad insufficienze affettive o sociali proprie degli « sradicati ») ben prima di raggiungere l'età di normale pensionamento.

Per la Chiesa, poi, anche la vecchiaia — usiamola pure qui questa parola senza farisaici pudori — è, od almeno può e dovrebbe essere, un momento forte dello spirito e di Dio. San Paolo scriveva ai Corinti:

emigrazione ed improduttività fisica convergono, tocchiamo le punte massime dell'assurdità di un sistema che sa di follia. Ci gloriamo di prolungare la vita all'uomo per poi metterlo nella tentazione di togliersela per non sapere a cosa od a chi serve (in Italia sono il 27 per cento i suicidi oltre i 65 anni). Ed il numero degli anziani aumenta, giustamente per una parte, disgraziatamente per l'altra: una conquista umana viene intristita dalla stessa società.

Sono circa il 15 per cento della popolazione gli anziani in Italia, mentre in emigrazione gli anziani sono il 27,8 per cento.

Ecco qui un punto in cui la coscienza comune deve ribellarsi e ricostruire l'ecologia umana; ecco una situazione in cui il cristiano deve rimontare la disgregazione del peccato verso l'equilibrio della unità di vita.

E non con vaghe parole o pii desideri, bensì con opportuna azione di coscientizzazione, di sensibilizzazione, di responsabilizzazione, recuperando il tempo e le occasioni perdute per fare della vita intera, dalla nascita alla morte, un ininterrotto ed unico arco di responsabilità e realizzazioni, per costruire una società in cui le età siano integrate nella complementarietà della loro finitezza.

L.U.C.E.I. (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana), preposto da parte dell'Episcopato italiano ai problemi delle migrazioni (534 sacerdoti nel mondo in 378 missioni per 5 milioni e mezzo di italiani) ha al riguardo richiamato vigorosamente l'attenzione di tutti, invita ad un momento di riflessione e richiede l'impegno della società civile e della coscienza del cristiano. Ed ha individuato una tipologia dell'anziano dimenticato o mortificato:

« e sebbene il nostro uomo esteriore deperisca, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno ». (2 Cor 4, 16).

I mezzi per favorire questo processo possono essere diversi; se si vogliono, vanno cercati. A modo di esemplificazione, l'U.C.E.I. ha accennato al « volontariato »: « perché — scrive "Servizio Migranti" nel numero di novembre — non avviarsi verso il "volontariato", ossia un servizio sociale, regolare, organizzato, fatto dai giovani e regolato dall'autorità? Anzi, perché non istituire "un anno di servizio sociale" con le dovute garanzie economiche e professionali al termine della scuola superiore? ».

Sarebbe « restituire » in servizi i benefici ricevuti dalla generazione precedente e « creare rapporti sociali » che facciano di « gentili assenti o spensierati dimentichi » degli « impegnati vicini: la società, vincendo l'individualismo, creerebbe nuovi e più umani rapporti ».

Del resto altre società, in nome di altri criteri che passeranno, hanno realizzato per alcuni aspetti della vita questo recupero di unità organica, non discutiamo sui modi (ad es. la Cina).

Il discorso fatto ha un senso, ovviamente, se siamo davvero convinti di « portare la speranza del mondo » e del mandato datoci dal Cristo di essere « sale della terra e luce del mondo ».

SILVANO RIDOLFI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

D'Inverna e *Romano* di *Città Vaticana* del 29-11-73

BELGIO: I PENSIONATI SI ORGANIZZANO

La Missione Cattolica di Seraing ha preso una iniziativa degna della massima attenzione, che può suggerire ad altri azioni analoghe: ha sostenuto ed ospitato un gruppo di pensionati italiani, che hanno sentito il bisogno di unirsi per non sentirsi soli.

Hanno anche un modesto e brioso ciclostilato « La Voce », che si definisce « periodico-legame dei pensionati italiani emigrati ».

Se l'iniziativa è di questo gruppo italiano, il gruppo, è, però, aperto anche per pensionati belgi o di altra nazionalità.

Caratteristica fondamentale è che nel gruppo ci sia « uno spirito di famiglia, di amicizia, di fraternità, di cooperazione ».

Cecoslovacchia: Alloggi per persone anziane

In Cecoslovacchia dal 1900 ad oggi il numero medio dei cittadini in età superiore ai 65 anni è quasi triplicato. I nuovi progetti per la costruzione alloggi per persone anziane prevedono pertanto la costruzione di un adeguato numero di abitazioni per anziani nei quartieri residenziali.

La sistemazione in piccoli alloggi individuali è la base per risolvere questo problema. Questi appartamenti dovranno essere costruiti non oltre il terzo pia-

no nei nuovi palazzi delle zone residenziali, a debita distanza dagli incroci più congestionati, dagli impianti sportivi, dalle fabbriche, il più vicino possibile alle fermate dei mezzi di trasporto cittadini e dei negozi.

USA: Administration on Aging (AoA)

Dobbiamo a P.S. Tommasi (USA) una ricca documentazione su come vengano affrontati in America i problemi degli anziani. Ne ricaviamo che gli anziani oltre i 65 anni in USA sono 20 milioni: uno su dieci abitanti (gli ultracentenari: circa 13.000).

La loro assistenza è curata da una organizzazione, presente a livello regionale e locale: l'Amministrazione per gli anziani (AoA). Questa associazione ha un servizio consulenza e legale centrale e periferico; un centro studi e scambio di pareri ed informazione tra i vari Stati e nei confronti del Governo Federale; 1.000 comunità singole che in 50 Stati servono oltre 800.000 anziani; 500 persone che vengono specializzate in Università o Scuole Superiori per il servizio agli anziani (oltre a 200 persone seguono corsi più brevi); un piano per impegnare gli anziani a servizio dei bambini abbandonati o trascurati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di *Città del Vaticano* del *29-XI-73*

La società d'oggi e la terza età

Quale contributo culturale è in grado di offrire la società odierna alla terza età? Poco o nulla. Siamo ancorati ad una tradizione patriarcale morta e sepolta con l'avvento della industrializzazione, al vuoto e retorico nominalismo della vecchiaia riguardata soltanto come sinonimo di esperienza o di saggezza. Aggiungete la disinformazione, la diseducazione, l'egoismo frenetico che caratterizza individualmente e collettivamente il nostro tempo e a questo punto saranno evidenti le ragioni ideologiche del limbo assurdo in cui sono relegati da noi nove milioni di anziani. Si fa un gran parlare di « politiche » per la terza età ma si evita accuratamente di andare al nocciolo della questione, al fatto di costume e di mentalità che ostacola preliminarmente qualsiasi sforzo appena settoriale in favore dei vecchi. Troppo povera, troppo arida e superata la cultura odierna per propiziare le basi di una radicale inversione di tendenza.

E' stato affermato che le soluzioni dei problemi degli anziani, intesi ovviamente come gruppo sociale, passano attraverso le riforme. Questione di scelte, dunque, correlate a precisi impegni politici. Ma anche in questo caso sussiste e diventa addirittura essenziale il discorso fatto poc' anzi, dal momento che un'esperienza pluriennale — e ci limitiamo soltanto a quella maturata in clima democratico — ha sottolineato in svariate occasioni la sconsolante insensibilità dei responsabili. Pochi i provvedimenti davvero incisivi varati nel dopoguerra dal legislatore e tutti comunque privi di un denominatore comune, di una logica globale e programmata che appare invece come la chiave di volta di questo e di altri problemi ancora. E' quel che si dice « fare delle politiche » in favore degli anziani, dimenticando più o meno distrattamente che il dramma della terza età richiede un'unica politica capace di affrontare e risolvere nel suo complesso la questione: una politica, appunto, che per poter coinvolgere a suo favore tutte le forze sociali ed economiche del Paese necessita di un idoneo e conforme substrato culturale.

In Italia nove milioni di anziani mancano letteralmente di tutto ciò che possa garantire loro un minimo di dignità prima ancora che « la qualità della vita ». Pensioni irrisorie, quando spettano, carenza di strutture sociali, di adeguati servizi di prevenzione e di assistenza domiciliare. Il vecchio bisognoso di assistenza finisce immancabilmente in ospedale, seppure vi trova posto e fino a quando viene « ospitato », vivendovi l'anticamera della deportazione verso il cronorario o l'ospizio. L'iter si è istituzionalizzato diventando un calvario tanto penoso quanto irreversibile, reso vieppiù macerante da una rapace speculazione che considera l'anziano come merce da monetizzare brutalmente.

Bistrattato, abbandonato a se stesso, sfruttato ed emarginato, il vecchio diventa cascama della società soffrendo non tanto le privazioni fisiche quanto l'isolamento e la solitudine, l'impossibilità di impegnarsi, di avere scopi e valori che gli diano una ragione d'essere. Il problema, già grosso adesso, minaccia di assumere aspetti paurosi di qui a pochi anni. Diminuisce il tasso di natalità, aumenta il numero dei giovani che emigrano, si allunga la vita media degli individui: previsioni allarmanti, ma inconfutabili indicano tra il 15 e il 20 per cento (undici milioni) la quota parte di popolazione ultra-sessantacinquenne dell'Italia nell'anno 2000. La tendenza è irreversibile, insomma, implicando un aumento costante delle persone inattive che peseranno sulla collettività. E' quindi necessario tener presente oggi la questione con tutte le connessioni sociali, politiche ed economiche che investono la responsabilità dello Stato, degli enti locali, dei partiti, dei sindacati e della stessa medicina.

Bisogna anzitutto orientare diversamente una società che, come la nostra, non prevede cinicamente la conservazione dell'anziano nel proprio tessuto, rifiutandosi addirittura di mantenerne la integrità fisica o di recuperarlo ai fini sociali una volta che abbia raggiunto l'ospizio. In secondo luogo è indispensabile riguardare la vecchiaia come una fase fisiologica e

curarla per tale, non come una malattia. Là dove spesso fallisce il medico o l'ospedale molto più opportunamente può agire un'assistente sociale o una terapia domiciliare, con tanto di benefici psicologici e morali in più. E' un discorso che va in un certo senso di pari passo con quello dei cosiddetti « servizi aperti », laddove è indispensabile ospitare l'anziano in località confortevoli e a stretto contatto della società attiva invece di rinchiodarlo in ghetti più o meno dorati ed isolati.

Ma tutto questo non basta. Ancora

più a monte vi è la necessità di adeguati sussidi economici, dal momento che il modesto assegno di quiescenza non risolve i problemi di chi lascia il lavoro. Li aggrava anzi perché determina un brusco passaggio dall'attività all'inattività, congiunta ad un'altrettanto intollerabile e repentina diminuzione del reddito. Si impone di conseguenza una diversa distribuzione del reddito nazionale, specie in una società come la nostra dove i soggetti più anziani sono al tempo stesso i più poveri. Redistribuzione significa dunque riforma integrale del sistema pensionistico, al fine di assicurare alla terza età mezzi decenti di sussistenza. Strettamente legate a questa direttiva primaria sono peraltro la politica demografica e la politica del lavoro, la prima intesa a riequilibrare opportunamente nell'ambito della popolazione i diversi gruppi di età, la seconda destinata ad evitare che un numero sempre maggiore di individui inattivi gravi sulle spalle di chi lavora. L'uno e l'altro obiettivo collimano grosso modo con il discorso della piena occupazione, coinvolgendo a loro volta i temi fondamentali di una penetrante e concreta politica sociale nel nostro Paese: mezzogiorno, case, trasporti, sanità, scuola e via dicendo.

A questo punto le proporzioni del problema si dilatano in modo impressionante, chiamando in causa le responsabilità dell'intero Paese non meno che il suo conclamato retaggio di civiltà. C'è davvero di che scoraggiarsi se non fosse per l'esperienza ben altrimenti vissuta e risolta da altre nazioni: il che sta a significare che an-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

che in Italia si può, si deve fare qualcosa. Certo, il problema degli anziani è uno dei più colossali ed impegnativi tra i tanti che travagliano le moderne società industrializzate. Ma ciò non può consentire ad alcuno di assistere passivo e con le braccia conserte al progressivo deterioramento della situazione, accampando magari la scusa trita e ritrita che non ci sono i soldi. Molti obiettivi, fra quelli indicati, non possono infatti essere raggiunti soltanto con provvedimenti economici o con servizi e istituzioni di carattere tecnico. E' in primo luogo necessaria una diversa propensione mentale e culturale che agisca da forza motrice.

Qualcuno ha scritto — e noi condividiamo pienamente l'assunto — che il mantenimento delle persone anziane nella società non si può realizzare senza la volontà costante, perseverante di tutti. Questa volontà oggi non esiste. Bisogna crearla ed è necessario intraprendere un grande sforzo di educazione e informazione degli anziani stessi, incitandoli a svolgere delle attività anche non retribuite nell'ambito, ad esempio, dei servizi sociali. Educazione e informazione delle persone senescenti al fine di prepararle alla vecchiaia e di metterle in grado di adattarsi psicologicamente, materialmente, professionalmente alle modificazioni dipendenti dall'età. Educazione e informazione soprattutto dell'opinione pubblica, dell'intera società, affinché evolva e si riorganizzi per dare agli anziani il posto a cui hanno sacrosanto diritto.

FRANCO MOLINARI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *19-XI-73*

CON LA COMPLICITA' DI UNA MAGIARA MINORENNE

Tre italiani coinvolti in Ungheria in un contrabbando di oggetti d'arte

Budapest, 28 novembre

I giornali di Budapest danno notizia di una vicenda di contrabbando i cui protagonisti sono tre italiani e una ragazza ungherese. Giuseppe Mercuri, Celso Scarponi, un altro italiano del quale la stampa magiara non fa il nome, nonché Edina K. minorenni. I tre, sempre secondo i giornali, avevano escogitato un sistema per « finanziare » i loro acquisti di quadri e oggetti artistici ungheresi: introducevano merci di contrabbando e « investivano » il ricavato della vendita in acquisti di quadri.

Mercuri si recò per la prima volta in Ungheria nel '72 e acquistò regolarmente alcuni quadri, che poi inviò in Italia. A Budapest conobbe Edina K., con la quale strinse un'affettuosa amicizia, che si concretò nella richiesta da parte della ragazza di sposarlo. Mercuri, però, era già sposato, e poiché la ragazza insisteva, e d'altro canto si era mostrata ottima intermediaria di affari, nel corso di una

sua visita successiva si fece accompagnare dal suo amico scapolo Celso Scarponi. In occasione di questo viaggio — aggiungono i giornali — i due portarono merce di contrabbando per circa tre milioni di lire italiane (registratori, gioielli, vestiario, eccetera), che venne prontamente smerciata dalla ragazza. Con il ricavato illecito, i due acquistarono regolarmente quadri e altri oggetti d'arte, che vennero trasportati in Italia da un terzo antiquario italiano anch'egli soggiornante a Budapest, e che era al corrente della provenienza del denaro col quale i quadri erano stati acquistati.

Ligio alla promessa, Scarponi impalmò la giovane Edina, che chiese, all'Ambasciata d'Italia il passaporto italiano, avendo acquisito la cittadinanza attraverso il matrimonio. Nel frattempo, mentre Edina K. attendeva la concessione del documento, Mercuri e Scarponi erano ripartiti per l'Italia. Alla vigilia della partenza della ragazza per Ro-

ma, la polizia ungherese, risalita all'origine del contrabbando, ha però accusato la giovane e l'ha messa in carcere preventivo insieme con altri sette acquirenti della merce illegale.

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 29-XI-33

Richieste in Germania di aumenti salariali

Bonn, 28 novembre.

La minaccia di crisi nell'industria tedesca (già in atto nell'edilizia, nel settore tessile e automobilistico), aggravata dalla crisi di energia, che ha indotto il governo a bloccare il reclutamento di manodopera straniera e diverse fabbriche a ridurre la produzione, non ha mosso i sindacati a rivedere le proprie richieste di aumenti salariali.

Le prime sono state presentate oggi per oltre 3 milioni di dipendenti dello Stato, delle Regioni e dei Comuni; per 4 milioni di metalmeccanici e metallurgici; per alcune centinaia di migliaia di dipendenti delle Poste e delle Ferrovie. Sono tutte pressappoco allo stesso livello: tra il 14 e il 17 per cento di aumento del salario o dello stipendio, più 80-100 mila lire forfettarie per le ferie e circa 12 mila lire mensili per ogni figlio.

Intervistato dalla Bild Zei-

tung, il capo del Sindacato dei metallurgici, Eugen Loderer, ha detto che metallurgici e metalmeccanici sono disposti a scioperare per ottenere le rivendicazioni che si propongono.

I datori di lavoro, benché a parole si oppongano con decisione alle richieste, accennando alla crisi incombente e al pericolo di una accelerazione dell'inflazione, in realtà cedono. Nella Renania-Westfalia hanno concesso stamane, dopo sole quattordici ore di negoziato, aumenti immediati dell'11 per cento ai 220 mila dipendenti delle acciaierie (in crisi), concedendo — ed è la prima volta che ciò accade — che il contratto abbia la durata di soli dieci mesi.

t. s.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *29-XI-73*

SUI PROBLEMI DEGLI EMIGRANTI

Colloqui a Canberra dell'on. Granelli

Il sottosegretario italiano agli Esteri si è incontrato con i membri del governo australiano per discutere questioni bilaterali e concernenti la tutela dei diritti dei lavoratori italiani

Canberra, 28 novembre

Il sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli, giunto nella tarda serata di ieri a Canberra, si è incontrato stamani con il ministro degli Esteri australiano senatore Willesse. Nel corso del colloquio sono stati esaminati i vari problemi internazionali interessanti sia l'Italia sia l'Australia. Successivamente il parlamentare italiano si è recato a visitare la sede del parlamento australiano, dove è stato ospite, ad una colazione privata, del ministro australiano per l'immigrazione Grassby. Nel primo pomeriggio il sottosegretario ha presieduto la prima riunione della commissione mista (che ha periodicità annuale) prevista dagli accordi bilaterali tra i due paesi. Tra gli argomenti all'ordine del giorno figura quello della sicurezza sociale soprattutto in riferimento all'invalidità. Per la concessione del trasferimento della pensione di invalidità la legge australiana esige cinque anni di permanenza in Australia. L'Italia chiede che nel caso di ritorno in patria di un lavoratore invalido prima dei cinque anni, l'Australia gli versi tanti quinti della pensione quanti sono gli anni della sua permanenza in Australia. Il conguaglio verrà pagato dall'Italia. Lo stesso parametro può anche valere per le pensioni di vecchiaia quando l'immigrato rientra in patria prima del raggiungimento del decimo anno di residenza in Australia che dà diritto al trasferimento della pensione.

Altro problema che la commissione mista sta esaminando è la approvazione di una convenzione per l'estradizione e soprattutto per il riconoscimento reciproco delle sentenze civili. Ciò anche alla luce dei molti casi registrati in questi ultimi anni di persone rifugiate in Australia (o viceversa) per sfuggire agli obblighi verso la propria famiglia, primo tra tutti l'obbligo degli alimenti. Domani sera l'on. Granelli arriverà a Sydney e parteciperà ad una cena offerta dal direttore dell'Icle in un hotel cittadino. Nella mattinata di venerdì visiterà il teatro dell'Opera e s'incontrerà col « Chief secretary » del New South Wales. Nel pomeriggio visiterà un ostello per immigrati e alcune case costruite coi fondi dell'Icle. La sera sarà ospite del sodalizio italiano « Apia club » (associazione pol sportiva italo-australiana) dove avverrà il primo incontro con la comunità italiana di Sydney.

L'on. Granelli lascerà Sydney la mattina di domenica 2 dicembre diretto a Griffith, importante centro rurale a circa 600 chilometri da Sydney e collegio elettorale del ministro dell'immigrazione Grassby, dove la comunità italiana rappresenta circa il 60 per cento dell'intera popolazione. Nel pomeriggio di domenica l'on. Granelli andrà a Melbourne per un incontro con la comunità italiana di quella città e il 4 dicembre partirà per la capitale dell'Australia occidentale, Perth.

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Milano*

del *29-XI-73*

Il sottosegretario Granelli a Sydney

SYDNEY, 28 novembre

Il sottosegretario agli Esteri Granelli, giunto nella tarda serata di ieri a Canberra, si è incontrato stamani con il ministro degli Esteri australiano Willesse. Nel corso del colloquio sono stati esaminati i vari problemi internazionali interessanti sia l'Italia sia l'Australia. Nel primo pomeriggio il sottosegretario ha presieduto la prima riunione della commissione mista (che ha periodicità annuale) prevista dagli accordi bilaterali tra i due Paesi. Tra gli argomenti all'ordine del giorno figura quella della sicurezza sociale, soprattutto in riferimento alla invalidità, per i lavoratori italiani emigrati.

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino di *Nepoli*

del 29-11-13

**La visita in Australia
del sottosegretario Granelli**

SYDNEY, 28 novembre
Il sottosegretario agli Esteri italiano on. Luigi Granelli, giunto nella tarda serata di ieri a Canberra, si è incontrato stamani con il ministro degli Esteri australiano sen. Willesse. Nel corso del colloquio sono stati esaminati i vari problemi internazionali interessanti sia l'Italia sia l'Australia.

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del *29-XI-73*

I colloqui dell'on. Granelli in Australia

Il sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli, giunto nella tarda serata di ieri a Canberra, si è incontrato stamani con il ministro degli Esteri australiano sen. Willesse. Nel corso del colloquio sono stati esaminati i vari problemi internazionali interessanti sia l'Italia sia l'Australia. Successivamente il parlamentare italiano si è recato a visitare la sede del Parlamento australiano, dove è stato ospite, ad una colazione privata, del ministro australiano per l'emigrazione Grassby.

Nel primo pomeriggio il sottosegretario ha presieduto la prima riunione della commissione mista (che ha periodicità annuale) prevista dagli accordi bilaterali tra i due Paesi. Tra gli argomenti all'ordine del giorno figura quello della sicurezza sociale soprattutto in riferimento alla invalidità. Per la concessione del trasferimento della pensione di invalidità la legge australiana esige cinque anni di permanenza in Australia. L'Italia chiede che nel caso di ritorno in patria di un lavoratore invalido prima dei cinque anni, l'Australia gli versi tanti quinti della pensione quanti sono gli anni della sua permanenza in Australia. Il conguaglio verrà pagato dall'Italia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

29-11-73

SVIZZERA**NON C'E' POSTO PER GLI STRANIERI NEI SINDACATI ELVETICI****Italiani indifesi**

**Per la prima volta
messa in discussione
la « pace del lavoro ».
Tra breve sapremo
quanti sono gli xenofobi**

ZOFINGEN, novembre

« La pace del lavoro è la pace del padrone »: su questa unanime conclusione si è chiuso un convegno a Zofingen (grosso centro del Canton d'Argovia, che insieme a quello di Zurigo è tra i più industrializzati della Confederazione) al quale hanno partecipato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali svizzere. È questa la prima volta che i sindacati elvetic ammettono pubblicamente di avere sbagliato, di avere accettato senza contropartita lo sfruttamento integrale dei lavoratori per salvaguardare un mito inventato dai padroni: « la pace del lavoro ».

« Finora », ha detto Carrobbio, segretario generale del Partito socialista autonomo (l'ala estremista staccatasi qualche anno fa dal Partito socialista ticinese), « il sindacalismo elvetico ha consentito: l'affermazione del principio di collaborazione tra padroni e sindacati; l'accettazione dell'idea dell'espansione economica per potere parlare di miglioramento delle con-

dizioni dei lavoratori ». Questo attacco frontale alla tradizione, questo mettere in discussione temi riconosciuti validi e compresi nell'ordine naturale delle cose, è per gli svizzeri un fatto traumatizzante. Sconvolge tutto un sistema e costituisce un primo passo verso la vera democrazia.

Rincarando la dose l'onorevole Krähenbul, deputato del Canton Ticino, ha sostenuto che i padroni hanno sempre calpestato senza scrupoli gli accordi sottoscritti. Nel '72 infatti sono stati licenziati ben 1.780 operai per ragioni specifiche: a cominciare dal ridimensionamento delle industrie fino alla soppressione dei posti di lavoro per gli operai più « fastidiosi ». Questi ultimi sono naturalmente gli immigrati e di questi la maggior parte gli italiani.

Discriminati in tutti gli aspetti sociali, gli stranieri, in Svizzera, lo sono soprattutto in quello sindacale. La legislazione elvetica non consente agli immigrati di

far parte dei quadri direttivi nei sindacati di marca svizzera.

« Di certo nei confronti degli immigrati vi è un atteggiamento ostile — ha sostenuto Ezio Canonica presidente dell'Unione Sindacale Svizzera e della Federazione dei lavoratori edili e del legno, — ma il sindacato deve imparare a combatterlo e presto ». Perché a breve scadenza ci sono tre referendum: due elaborati dalle frange nazionaliste di Schwarzenbach e dell'Azione nazionale, e il terzo dall'azione cattolica svizzera.

Dai risultati di queste votazioni si vedrà quanti sono gli xenofobi. Ma se questi avessero una netta vittoria il futuro dei lavoratori italiani, annuali e stagionali, sarebbe irrimediabilmente compromesso.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IASMNOTIZIE di Roma del 29-XI-73

35. Il 56 per cento degli emigranti è rappresentato da giovani che potrebbero essere addestrati in vista di un impiego triennale all'estero e di una successiva occupazione in Italia. Lo sostiene Nino Falchi, un alto funzionario del Ministero degli Affari Esteri, in uno studio pubblicato dalla rivista *Studi ed Emigrazione*, di cui dà notizia Umberto Cassinis sull'*Avvenire*. Secondo Falchi "il fenomeno strutturale dell'emigrazione - così come ha caratterizzato il primo secolo della nostra vita di nazione - continuerà a premere sulla nostra realtà sociale ed economica, almeno fino alla metà degli anni 80". Partendo dalla premessa che oggi i movimenti migratori sono essenzialmente temporanei, l'Autore chiede una nuova politica emigratoria e soprattutto un esodo rotativo e formativo dei giovani. In poche parole tutti i giovani dai 21 ai 26 anni di età che desiderino emigrare per un periodo di tre anni avrebbero diritto alla frequenza di uno specifico corso di formazione professionale, ovviamente finanziato anche, o soprattutto, dai Paesi riceventi e dai competenti organismi internazionali. Durante la frequenza di questi corsi, della durata media di 6 mesi, effettuabili in Italia o anche all'estero, i candidati all'emigrazione riceveranno il salario base della categoria professionale con la cui qualifica intendono trovar lavoro all'estero, detratta una certa percentuale da corrisponderci, quale premio di fedeltà, dopo un anno di lavoro all'estero.

Il collocamento all'estero sarebbe pregarantito in Italia da parte dei rappresentanti dei Paesi interessati che offrirebbero ai giovani contratti di lavoro, o durante il corso o al massimo al momento del superamento degli esami finali. Il viaggio di trasferimento all'estero sarebbe a carico dello Stato o degli Enti interessati all'emigrazione del giovane, al quale sarebbero anche fornite garanzie circa un alloggio corrispondente a *standards* concordati. Falchi informa che schemi

di questo genere sono già in atto tra Germania e vari Paesi non aderenti alla CEE e funzionanti così bene che sottraggono posti di lavoro ai nostri emigranti. Compiuti tre anni di lavoro all'estero (non necessariamente nello stesso Paese) il lavoratore emigrato avrà diritto a rientrare in Italia, usufruendo del massimo possibile di priorità di collocamento nell'ambito della regione di origine. (*Avvenire*, 23 ottobre).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Realtà Nuova* di *Lugano* del *Novembre 73*

CONDIZIONE DELLA DONNA

**DUE MILIONI
DI EMIGRATE**

Cinque milioni e 200 mila sono i lavoratori italiani emigrati all'estero; il dato, fornito da un quadro certamente illuminante di quale sia ancora la reale portata del problema emigrazione nel nostro Paese. Dalle regioni meridionali, dalle isole e anche da diverse zone del centro, del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia lavoratori disoccupati, in buona parte giovani, abbandonano Paese e famiglia per cercare un lavoro all'estero.

Il rifiuto del governo e del padronato privato e pubblico ad affrontare in termini organici — secondo le proposte dei sindacati e dell'intero schieramento politico democratico — il pro-

rinunciato a rientrare in patria); infine ci sono circa 900 mila piccoli al di sotto dei 13 anni.

In alcuni Paesi vi sono più donne che uomini tra gli emigrati italiani, come nel caso della Grecia, Jugoslavia, Giordania, Israele, Libano, Etiopia, Egitto e Tunisia.

Paesi, comunque, dove la comunità italiana non supera le poche migliaia di unità.

Ben più rilevante la presenza in Europa, dove gli italiani emigrati sono 2 milioni e 400 mila (1.500.000 gli uomini e 900 mila le donne).

In Svizzera le donne sono 200 mila (il 36 per cento della nostra emigrazione). 8.000 su 19

mila le italiane in Asia; circa 40 mila, contro 70 mila di sesso maschile, le connazionali in Africa; 80 mila in Oceania (su 180 mila). Le italiane emigrate sono poi 570 mila in Argentina (42 per cento della nostra emigrazione) e 123 mila in Brasile (40 per cento); quasi 100 mila negli Stati Uniti (su 250 mila nostri connazionali) e 95 mila in Venezuela (45 per cento).

Nella classe di età fino a 13 anni, gli uomini superano di poco le donne. Sono sempre sul 60 per cento del totale nelle classi inferiori ai 65 anni, pressoché in numero uguale alle donne oltre questa età. Nei Paesi con rilevanti comunità di nostri emigrati in maggioranza le italiane tra i 30 e i 49 anni.

EMIGRAZIONE FEMMINILE
NEI PAESI EUROPEI

	totali	percentuali
AUSTRIA	6.100	49,0%
BELGIO	122.093	45,4%
DANIMARCA	567	47,2%
FINLANDIA	161	49,1%
FRANCIA	257.016	42,4%
GERMANIA	189.400	30,0%
GR. BRETAGNA	76.995	36,5%
LUSSEMBURGO	17.769	43,5%
SVIZZERA	200.500	35,7%

percent.
tot. 870.601 media 42,0%

blema degli investimenti nel sud e più in generale quello di una nuova politica economica e sociale a favore delle grandi masse lavoratrici, è alla base del continuo esodo di forza lavoro italiana verso i Paesi europei ed extra-europei.

I dati più recenti danno un quadro particolare circa la suddivisione per sesso ed età degli emigrati. Dei 5.200.000 lavoratori emigrati, 3.200.000 sono maschi e 2.000.000 femmine. In maggioranza, poi, gli emigrati di età compresa tra i 30 ed i 49 anni, che sono più di 1 milione e 600 mila; 1 milione e 200 mila quelli tra i 14 ed i 29 anni; 1 milione gli "anziani" tra i 50 ed i 65 anni; mezzo milione quelli che hanno compiuto i 65 anni (lavoratori in pensione che ormai hanno definitivamente



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL CORRIERE

di Melbourne

del 30.11.73

Ritaglio dal Giornale

Lettera aperta all'Onorevole Luigi Granelli

Onorevole Sottosegretario,

Mentre ci e' gradito esprimerLe anche noi il nostro benvenuto in Australia ed in particolare a Melbourne, ci permettiamo di rivolgerLe pubblicamente alcune parole che, pensiamo, risulteranno accette.

On.le Granelli, sappiamo bene che, anche se Lei e' colui che, oggi, nella gran macchina del Governo italiano, ha le mani — per cosi' dire — in pasta in fatto di emigrazione, solo poco puo' in realta' fare. E questo perche' non solo Roma e' eterna, ma lo sono pure Canberra, Sydney, Melbourne. Per di piu' noi italiani d'Australia siamo un numero non tanto rilevante nel quadro generale dell'emigrazione italiana ed indubbiamente, quando rientrera' nella splendida Farnesina, trovera' sul suo tavolo rapporti, note, lettere provenienti da tutto il mondo ed in attesa di decisioni urgenti e prioritarie.

Eppure abbiamo fiducia che Lei riuscirà a fare qualcosa per tutti noi qua in Australia.

Durante questi giorni, in mezzo all'assiduo programma di rinfreschi e visite d'obbligo, ha avuto indubbiamente modo di sentire proposte, osservazioni, critiche. Avra' cercato di mandare avanti la soluzione di problemi che da tempo vengono presi e ripresi in considerazione in vari uffici di Roma e di Canberra (ad esempio, assistenza sociale, istruzione, cittadinanza) ed in alcuni casi avra' anche magari risolto problemi spinosi ed imbarazzanti (quali la questione del servizio militare).

Vorremmo, pero', aggiungere anche noi delle osservazioni che, pensiamo, siano degne di essere prese in considerazione.

Anzitutto, quando rientrera' a Roma, dica con franchezza quello che ha trovato qua in Australia e lo dica soprattutto a coloro che sognano l'Australia come l'Eldorado ed il paradiso in terra. Dica loro che la vita qua e' dura, specie per i primi anni (.... e forse per sempre) a causa della lingua, della mentalita' anglosassone, della mancanza di un sistema di assistenza sociale quale quello a cui ci si e' abituati in Italia; che il carovita e' in continuo aumento; che per sbarcare lunario occorre che padre e madre lavorino (spesso anche di sabato o domenica); che poco tempo v'e' per seguire i figli o pensare alle faccende di casa; che tante delle nostre qualifiche professionali non sono riconosciute o che, se lo sono, servono poco perche' si e', in fin dei conti, degli stranieri; che spesso non c'e' da far tanto conto sui propri compaesani, conoscenti e anche parenti. Insomma, che la vita qua e' aspra come lo sono il clima snerbante e l'aspro terreno di questo grande continente.

Dica a loro che non credano alla bella propaganda australiana (.... e seriesce cerchi di farla ridimensionare e renderla piu' veritiera).

Vi sono, poi, due problemi che a noi stanno particolarmente a cuore e su cui ci permettiamo di esprimere un nostro desiderio.

Il primo di questi e' il problema della scuola per i nostri figli. Guardando a quanto il Governo italiano sta facendo da alcuni anni a questa parte, abbiamo — purtroppo — l'impressione che la visuale europea condizioni ogni intervento in materia. Riconosciamo che, dato il numero delle nostre comunita' in Europa e dato il grande livello dei rientri da quelle Nazioni, il problema sia particolarmente urgente per quei nostri fratelli nella grande avventura (o sventura, a seconda dei punti di vista in merito) che e' l'emigrazione. Eppure siamo convinti che dei programmi specifici potterebbero essere lanciati per le comunita' in Nazioni lontane e sperdute come l'Australia, ove per la maggior parte l'emigrante in pratica trapianta per sempre la sua famiglia. Non e' con la scuola del sabato — frequentata da pochi e per poche ore — che riusciremo a salvare la nostra lingua e la nostra cultura. Ci vuole qualcosa di piu' ed occorrono fondi maggiori. Quello che a noi piacerebbe vedere introdotto, non di soppiatto o isolatamente ma come politica normale, e' il "bilinguismo e biculturalismo" scolastico e pensiamo che il terreno oggi, in Australia, sia fertile per un colloquio forte e franco fra Governo italiano ed autorita' australiane per l'istituzione, su base di collaborazione, di scuole di questo tipo e per l'invio di insegnanti direttamente dall'Italia.

Se in questo riesce ad ottenere qualcosa, On.le Sottosegretario, riteniamo che la Sua visita e' stata provvidenziale.

V'e' anche un altro tema su cui, brevemente, desideriamo richiamare la Sua benevola attenzione. Appena Lei rientrera' a Roma, avra' l'onore di presiedere ai lavori del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. Sappiamo bene che questo C.C.I.E. e' una spina per tante ragioni (rappresentativita', mancanza di chiarezza nelle sue funzioni, ecc.). Ma francamente siamo rimasti sorpresi a sentire che le proposte avanzate da questi nostri rappresentanti (non solo d'Australia, ma di tutto il mondo) sono state definite "un libro di sogni" (Lei, Onorevole, conosce bene da chi e quando....).

Non neghiamo che l'Italia e' avvolta in mille crisi e tormentata da mille guai, ma riteniamo che l'opinione dei membri del C.C.I.E. sia abbastanza qualificata per non essere scartata con tale disdegno. Ormai di viaggi i Consultori ne hanno fatti diversi. Di carta ne hanno scritta. Di analisi e controanalisi ne hanno fatte con una pazienza da certosini. E' ora che il Governo italiano si pronunci ed e' ora, soprattutto, che agisca.

Lo creda, On.le Sottosegretario, Le siamo grati della Sua visita e vogliamo sperare che dell'Australia avra' un bel ricordo. Ma vogliamo anche sperare che il tutto non si abbia a risolvere in un semplice "Vedremo, considereremo, riferiremo". L'abbiamo sentito troppo spesso ed incominciamo ad esserne un po' stufi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I
L

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia MONTECITORIO di Roma del 30-11-73

teleagenzia montecitorio 5 - lavoratori italiani e consolati in francia in una interrogazione di tre deputati della destra nazionale al ministro degli esteri

roma 30/11/73 (a.m.) - mai come in questo irrequieto mese di novembre, il nostro ministero degli affari esteri si e' visto oggetto di particolari attenzioni per quanto riguarda sia la posizione del nostro paese all'interno della comunita' europea, con la esclusione del nostro ministro del tesoro dal vertice monetario, sia per le condizioni dei nostri lavoratori all'estero. su quest'ultimo problema - riferisce la teleagenzia montecitorio - nei giorni scorsi, gli onorevoli tremaglia, borromeo d'anda e tassi, della destra nazionale, hanno rivolto al ministro per gli affari esteri, on. moro, una interrogazione per chiedere di "conoscere quali siano i criteri che hanno ispirato e determinato lo studio appositamente predisposto per la realizzazione e l'ammodernamento delle rappresentanze consolari italiane in francia". lo studio al quale fanno riferimento gli interroganti prevede la soppressione di alcune delle nostre sedi consolari, e tra queste sarebbe^{ro} state incluse alcune in germania, in francia e in belgio, dove il numero dei nostri lavoratori e' notoriamente alto. la piu' importante, per quanto riguarda la francia, delle sedi consolari condannate alla soppressione, e' indubbiamente quella di avignone, elevata a sede consolare soltanto un paio di anni addietro proprio per assicurare ai nostri emigrati in quella zona una piu' sollecita evasione delle pratiche connesse alla condizione di lavoratore estero.

gli interroganti chiedono di sapere "quanti erano i cittadini italiani compresi nella circoscrizione del viceconsolato di avignone alla data del febbraio 1971 e quanti vi siano attualmente specie nelle zone dell'alto var, del garde e del vaucluse". molto probabilmente da parte del ministero si rispondera' che la soppressione e' dovuta a ragioni di economia. ma, nel caso la rispo-



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio
sta dovesse essere quella ipotizzata, si potrebbe chiedere al sottosegretario granelli, delegato all'emigrazione, quale uso il ministero fa dei fondi destinati a questo settore, considerato che la funzione principale dei consolati nei paesi che occupano manodopera italiana e' quella di assistere chi e' costretto a

procurarsi altrove quel pezzo di pane al quale dovrebbe aver diritto in patria. certo - si fa rilevare alla teleagenzia montecitorio in ambienti parlamentari democristiani - al sottosegretario all'emigrazione e al suo direttore generale importa molto relativamente che il lavoratore emigrato, una volta soppresso il vice consolato di avignone sara' costretto a recarsi a marsiglia e pertanto a coprire la distanza media di oltre 250 km., che in viaggi di andata e ritorno si raddoppia. si potrebbe chiedere, inoltre, all'on. ministro per gli affari esteri, o al sottosegretario delegato, se esiste la possibilita' di mantenere in vita qualche consolato in piu' decurtando sovvenzioni a giornali e giornaletti italiani all'estero, molti dei quali quando non sono dannosi sono superflui, anche a costo di dare un grosso dispiacere a qualche monsignore.

in vena di umorismo, il nostro ministro del tesoro on. la malfa, decise un accertamento sui depositi bancari degli enti pubblici e parapubblici. senza entrare nel merito dei risultati che gli accertamenti disposti daranno o hanno gia' dato, non sarebbe stato male che il sunnominato ministro avesse deciso un controllo sulla utilita' e sull'uso dei fondi di cui i ministeri dispongono in via assolutamente discrezionale. in modo particolare, fatta eccezione per i ministeri dell'interno e della difesa, non si capisce la utilita' dei fondi segreti che si riconoscono ai ministri specialmente in "tempi di austerita'" a tutti i livelli, posto che da qualche tempo si va gridando che "annibale e' alle porte".

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie Ansa di Roma,

del 30-XI-73

Lavori comitato esecutivo cime -

(ansa) - ginevra, 30 nov - i movimenti migratori internazionali, di cui si occupa il "comitato intergovernativo per le migrazioni europee" ("cime"), raggiungeranno anche nel 1973 cifre record, in seguito soprattutto al trasferimento, in vari paesi dell'america latina e della europa, di profughi di 28 nazionalita' differenti che intendono lasciare il cile.

nel corso dei lavori del suo comitato esecutivo, che si sono tenuti nei giorni scorsi a ginevra sotto la presidenza di stefano d'andrea (italia), il comitato esecutivo del "cime" si e' occupato in particolare dei bilanci e dei piani d'operazione per il 1973 e 1974, constatando che anche quest'anno il volume dei movimenti sara' considerevole. si ritiene che per il 1973 oltre 74 mila persone emigreranno sotto gli auspici del "cime" e che nel 1974 questo numero salira' a circa 76 mila persone.

il comitato esecutivo, che ha preparato i lavori della 36/ma sessione del consiglio del "cime" (in calendario a ginevra dal 3 al 5 dicembre), ha indicato che questo organismo intergovernativo ha finora trasferito in 26 paesi d'asilo, circa 1.200 profughi del cile. 800 persone hanno trovato rifugio in paesi dell'europa occidentale, fra cui in italia. si prevede che altre 2.600 persone potranno lasciare il cile entro la fine dell'anno.-

h 1905/Leo

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di

Roma

del

30.11.53

Dalla Germania

Rimpatriati duemila italiani

BONN, 30. — Ad apertura del dibattito al Bundestag sulla crisi, il cancelliere Brandt ha dichiarato ieri che la situazione è destinata ad aggravarsi nella Germania occidentale non me-

no che negli altri Paesi europei. D'altra parte, negli ambienti bene informati di Bonn è convinzione sempre più diffusa che, dietro il paravento della crisi energetica, si nasconde una crisi economica generale che sarebbe favorita e manipolata da grandi società finanziarie interessate alla speculazione.

E infatti è vero che per gennaio si avrà quasi certamente una diminuzione di almeno il 15 per cento delle forniture di greggio, è altrettanto incontestabile che in Germania sono in fase di recessione non solo alcune aziende automobilistiche (la Ford, la Opel, la Daimler Benz), ma anche l'edilizia e l'industria tessile. In quasi tutte le più importanti imprese è stato ridotto l'orario di lavoro. La direzione della Hanomag (macchine edili) aveva già deciso di licenziare mille operai ma ha dovuto rinunciarvi per l'intervento del governo regionale della Bassa Sassonia.

Quelli che invece pagano per primi sono gli operai italiani: già duemila di essi, quasi tutti impiegati nell'industria tessile, sono stati costretti a rimpatriare. Va sempre più trovando credito la voce che i contratti con la mano d'opera straniera potrebbero non essere rinnovati. In tal caso decine di migliaia di nostri emigrati si troverebbero senza lavoro.

Giornata del Secolo per gli Italiani in Germania

La Delegazione di Germania del Comitato Tricolore ha organizzato la «Giornata del Secolo d'Italia e della Stampa nazionale» alla quale hanno aderito tutte le pubblicazioni e le case editrici di Destra.

Il nostro Direttore on. Nino Tripodi è stato invitato a presiedere la manifestazione, prima del genere all'estero, e che rappresenta il «clou» di una serie di iniziative che da domani a domenica 2 dicembre lo vedranno impegnato in incontri con i connazionali, nelle sedi dei Comitati Tricolori di Esslingen, Goppingen, Neckarsulm e presso le baracche dove vivono i lavoratori italiani della NSU.

L'on. Tripodi consegnerà una medaglia d'oro ad un medico tedesco che si è particolarmente distinto nell'aiutare i nostri emigrati, e premierà le squadre vincitrici del III torneo calcistico -13 Giugno», organizzato dalla direzione della Delegazione di Germania.

«OLTRECONFINE» IN EDIZIONE EUROPEA

Impegno anticomunista

Alla fine di ottobre si è tenuta a Stoccarda una riunione dei delegati europei del Comitato Tricolore per gli italiani nel mondo, per studiare la possibilità di allargare a tutti i Paesi continentali la diffusione del periodico della Delegazione di Germania «Oltreconfine».

L'iniziativa ha incontrato un interesse particolare da parte dei convenuti, che hanno assicurato tutta la loro collaborazione e preso impegni che apriranno prospettive di una capillare distribuzione del giornale fra i connazionali emigrati in Olanda, Belgio, Svizzera oltre che in Germania, iniziativa che si inquadra nell'azione svolta dal C.T.I.M. per contrastare l'offensiva delle sinistre che con imponente dispendio di mezzi, tentano di riconquistare le posizioni perdute fra i nostri lavoratori all'estero.

Atteniamo di rendere un omaggio all'entusiasmo, allo spirito di sacrificio, alla volontà di lotta di questi autentici lavoratori che lontani dalla Patria si battono contro il comunismo, riportando la prima corrispondenza

dalla Svizzera, a firma dell'Ispettore della Delegazione del Comitato Tricolore, che vedrà la pubblicazione sull'edizione europea di «Oltreconfine».

Caro Zoratto, gli isterici falsari di giornali e giornaletti di sinistra che pululano in Svizzera (ma da dove prendono tanti quattrini?) non vedranno certamente di collaborare quest'inizio di collaborazione che tu gentilmente, e molto opportunamente, ci offri. A questi campioni dell'antifascismo di maniera non potrà sembrare vero che anche noi del Comitato Tricolore di Svizzera potremo usufruire di un organo di stampa — sia pure modesto — com'è il tuo e ora nostro «Oltreconfine», e non si daranno pace perché sanno bene che noi non abbiamo prebende o finanziamenti occulti; sanno bene che noi non abbiamo padroni né all'interno né all'esterno, quindi si chiederanno: come sono riusciti a far giungere fin qui il «fascista» «Oltreconfine» diretto dal «duchetto» di Germania Bruno Zoratto?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Secolo d'Italia

di

Roma

del

30.11.23

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

H 1

Si, caro Zoratto, ti chiamano proprio così perché dai loro tanto fastidio e tanto filo da torcere; perché tu smascheri i cosiddetti « difensori » dei lavoratori emigrati e vai anche a scoprire che uno di loro (quella Loria Atti già espulso dalla Svizzera per attività sovversive) ha fatto per anni da spola tra l'Italia il Cile di Allende e la Germania Federale. Strano che questo « difensore » degli emigrati italiani andasse a cercare nel Cile affamato di Allende l'assistenza di cui i nostri connazionali avevano e hanno bisogno. Strano davvero se si pensa che i lavoratori cileni erano stati ridotti letteralmente alla fame proprio da quel regime tirannico che i nostri « democratici » vorrebbero instaurare in Italia e, perché no, anche in Svizzera.

Ed è di ciò che ti volevo soprattutto parlare; del tentativo da parte della sinistra italiana operante in Svizzera di volere instaurare qui una « strategia comunista all'italiana » e cioè il gioco sociale e politico già messo in atto con successo in Italia. Infatti parla chiaro in merito un documento della direzione comunista in nostro possesso datato 5 febbraio 1972 a firma dell'allora responsabile della sezione emigrazione del PCI, Nicola Gallo, e nel quale si ordinava agli agenti comunisti italiani di Svizzera di iniziare un'intensa attività agitatoria nelle fabbriche « per sconfinare il padronato svizzero ».

Ma l'attività del PCI non si ferma naturalmente qui. Nel marzo di quest'anno — esattamente il giorno 24 — tutti i partiti di sinistra si riunirono in assemblea a Berna per protestare contro una presunta riunione « neofascista » che il Comitato Tricolore avrebbe voluto tenere nella capitale elvetica. L'assemblea si svolse alla Casa d'Italia « gentilmente offerta », ma fuori, nella Laupenstrasse, una cinquantina di scalmanati marxisti rompevano le vetrate di un hotel dove si stava svolgendo l'inaugurazione della nuova sede dell'ENAS, cioè di un ente che assiste i lavoratori e non — come loro pretendevano — la riunione dei « neofascisti ».

Dopo questa incivile manifestazione tipicamente marxista, i partiti di sinistra si preoccupano — dopo l'indignata protesta della più qualificata stampa svizzera e della pubblica opinione — di emanare un comunicato di discolpa per ciò che era avvenuto e nel quale dichiarano di non avere niente a che fare con la violenza di questi « giovani » dimostranti.

Come vedi, caro Zoratto, si erano dati per l'ennesima volta alla latitanza dopo avere moralmente commesso il fatto. C'è ancora da aggiungere che ebbero persino la faccia tosta di far scrivere al giornale ufficioso del marxismo italiano in Svizzera, « l'Eco », che la Polizia Federa-

le avrebbe interrogato e forse espulso gli « estremisti » di Berna e i « neofascisti ». Hai capito l'antifona? gli « estremisti », cioè quelli che operano al di fuori della ufficialità comunista, e i « neofascisti », vale a dire quei lavoratori non comunisti che si fossero azzardati di aderire o a simpatizzare col Comitato Tricolore. Era chiaro che lo scopo era quello d'impaurire quegli emigranti italiani che di comunismo non vogliono sentire nemmeno parlare.

Ma tutto ciò non bastava per l'attuazione dei piani eversivi marxisti.

Nel mese di luglio del c.a. la guerriglia italiana incomincia a « emigrare » in Svizzera; fa la sua prima apparizione con l'attentato al Commissariato di Biasca, nel Canton Ticino, commesso il primo luglio scorso; poi avviene l'attentato alla ITT di Zurigo accusata di avere finanziato le forze antimarxiste in Cile e infine l'attentato al Consolato Generale di Zurigo il 29 settembre u.s., commesso in nome dell'antifascismo e di Giovanni Marini, l'assassino di Carlo Falvella, il giovane studente salernitano del MSI-DN ucciso il 7 luglio 1972.

Ecco, caro Zoratto, tutto questo è stato « consumato » nella tranquilla e pacifica Svizzera, nella terra in cui molte centinaia di migliaia di lavoratori italiani vorrebbero continuare a lavorare e a vivere in pace perché il

regime vigente in Italia offre proprio solo l'alternativa della disoccupazione. Coscienti di questo stato di cose i comunisti italiani di Svizzera chiedevano — come ebbe a scrivere il dirigente del PCI di Zurigo Beccalossi, in un articolo sull'Unità del 20 agosto 1971, cioè dopo le elezioni regionali del 13 giugno — di « operare verso l'emigrazione con tutta la forza del partito ». Questa strategia la stanno, purtroppo, portando avanti perché hanno immense disponibilità di mezzi, perché possono agire con una certa libertà avendo la copertura dei sindacati e le compiacenze dei socialisti svizzeri, perché hanno libero accesso nella rubrica televisiva in lingua italiana « Un'ora per voi », e infine — ma potremmo continuare — perché dispongono anche dell'amicizia del direttore dei servizi del « Telegiornale » svizzero Dario Robbiani, l'elegantissimo marxista in fuoriserie. Il

quale sbeffeggia — nella rubrica che redige all'Eco — gli emigrati italiani che scrivendogli per protestare contro certe sue faziosità e falsificazioni, si esprimono in un certo italiano non avendo essi avuto la fortuna di crearsi una cultura o di esser potuti andare a scuola più a lungo del necessario. Ma questo mao-borghese non s'accorge — lui giornalista professionista, lui uomo di « cultura » — d'incorrere in madornali errori come quando scrive (vedi « l'Eco » n. 43 del 31 ottobre 1973) « più bene » invece di « meglio », e « quando s'è » invece di « quando si è » eccetera. Ma questo « cavallino di Troia » del marxismo merita un articolo a parte che non mancheremo di dedicargli nelle prossime edizioni di « Oltreconfine ».

Era ora... caro Zoratto, che anche noi del Comitato Tricolore di Svizzera dessimo qualcosa sulla baranda marxista che opera in questo Paese.

Era ora che si desse anche a noi la possibilità di potere smentire tutte le menzogne e farneticanti falsificazioni che da anni va scrivendo tutta la stampa italiana di sinistra che esce in Svizzera. Qui molti italiani saranno felici di potere leggere — finalmente! — un « foglio » anticomunista e anticongformista e ti saranno grati per avergli donato la possibilità di non dovere sorbire sempre e in eterno la velenosa « verità » marxista.

Tuo

PAOLO RIZZA



TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

30.11.83

IN VISTA DEL « VERTICE » DI COPENAGHEN

I socialisti europei riuniti oggi a Milano

Per il PSI partecipano i compagni Mosca, Bertoldi e Della Briotta Presenti anche Spinelli e i delegati degli altri partiti socialisti della CEE — All'ordine del giorno la politica sociale e quella regionale, le cui scadenze sono giunte a maturazione

« L'altra Europa », quella dei lavoratori e delle forze popolari, diversa da quella enfatica dei vertici della Comunità Europea (ce ne sarà uno fra due settimane, a Copenaghen, dedicato essenzialmente al problema dell'energia) l'altra Europa, dicevamo, si è data appuntamento per oggi e domani a Milano, inizio dei lavori alle 15,30 presso la Camera di Commercio, per una riunione che vedrà riuniti attorno allo stesso tavolo ministri Socialisti europei, il commissario della CEE, Altiero Spinelli, e alcuni esperti socialisti e socialdemocratici europei. Tema dell'incontro, organizzato dal Comitato di coordinamento dei partiti socialisti della CEE, la politica sociale e la politica regionale dell'Europa.

L'elenco dei partecipanti, eccolo. Oltre a Spinelli, il ministro del Lavoro compagno Bertoldi, quello del Bilancio compagno Giolitti, e ancora: il ministro del Lavoro belga, Glinne, quello irlandese O'Leary, entrambi socialisti. Fra i socialisti italiani saranno inol-

tre presenti il vice-segretario del partito Mosca e il compagno Della Briotta, presidente della commissione per la sanità pubblica e i problemi ambientali del Parlamento Europeo, il quale svolgerà una delle relazioni introduttive. La delegazione socialdemocratica italiana sarà guidata dall'on. Orlandi, e sarà composta dagli onn. Ariosto e Cariglia. Numerosi i delegati socialisti e socialdemocratici di altri Paesi europei.

Come abbiamo accennato, l'incontro — che si svolgerà su uno schema di tavola rotonda — sarà imperniato sui temi della politica sociale e della politica regionale. Entrambi erano stati indicati come impegni europei dallo scorso « vertice » dei capi di Stato della Comunità Europea, quello di Parigi, avvenuto giusto un anno fa. Ed entrambi si proponevano di sviluppare una politica europea destinata a equilibrare l'economia e la società del vecchio continente. L'impegno era stato riassunto efficacemente nella frase: « Diminuire l'esporta-

zione di mano d'opera, aumentare gli investimenti » nei Paesi meno fortunati (come l'Italia); un impegno che coinvolgeva entrambe le politiche, quella sociale e quella regionale, e che per ciò che riguarda quest'ultima dovrebbe entrare in funzione, con un apposito fondo, sin dall'inizio del '74, con il contributo di tutti i Paesi della CEE. Diciamo dovrebbe, perché la Francia sta cercando di mettere i bastoni fra le ruote.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Osservatore Romano* Anno LVII del Vaticano 30-11-73

L'Europa delle regioni e la libertà di migrazione

Nell'elaborare la carta regionale per l'aiuto alle zone depresse, la Commissione esecutiva della Comunità europea si è attenuta, tra gli altri, al criterio della disoccupazione e dell'emigrazione; ha quindi inserito nella «mappa» quelle regioni che registrano una elevata e persistente disoccupazione — livello minimo: 3,5 per cento — e una forte corrente emigratoria.

Si tratta di un criterio oggettivo e caratterizzante della prospettata politica regionale.

L'abbinamento tra emigrazione e disoccupazione appartiene alla realtà dei fatti, ed obbedisce a quella «logica» che fa dell'emigrazione un fenomeno patologico alle radici e nelle conseguenze. Ormai non occorre disturbare le statistiche per dimostrare che le terre più coinvolte dagli esodi sono quelle in cui la disoccupazione tocca i livelli più elevati. E' un fenomeno di cui si ha la possibilità di constatazioni dirette, in molti Paesi immigratori. Attorno agli anni '60 ci si incominciò ad accorgere che le correnti migratorie si andavano «meridionalizzando»; dieci anni dopo si avverte che la tendenza meridionalizzante non è circoscritta al calabrese e al Siciliano, ma ha scavalcato il Mediterraneo, toccando Paesi africani e asiatici. Questa fase ha coinciso con l'acutizzazione del dramma dei migranti, che ha due aspetti pre-tutti i sensi — delle zone di partenza, alcune delle quali letteralmente dissanguate di energie e quindi condanne fatalmente all'impossibilità di ripresa; l'esposizione dell'uomo «diverso» a meccanismi di sfruttamento e di rigetto, gravi sintomi del livello di decadenza della nostra civiltà. Il mercato clandestino di mattoni, gli incredibili fatti di intolleranza e di xenofobia, la legalizzazione, ahimè, di norme certamente inique dal punto di vista umano, so-

no altrettante, anche se non le sole, espressioni di una situazione di disagio che esige sempre più urgentemente di essere corretta.

In base a questa esigenza viene avanzata, da ambienti diversi e con sempre maggiore insistenza, la proposta di impedire l'emigrazione, mediante provvedimenti coercitivi. Ma sta proprio qui il nodo risolutivo del problema? E' davvero questo il metodo adatto per eliminare le componenti patologiche di un fenomeno che, in sé considerato, potrebbe recare un bene immenso ai rapporti tra i popoli? La coercizione ha un significato fin troppo chiaro, che si può scolpire con alcuni termini eloquenti: senso autarchico, che non c'è bisogno di dire quanto sia anacronistico; paura dell'uomo straniero e complesso di superiorità nei suoi riguardi, cioè xenofobia; isolamento nei confronti di altri Paesi e di altri popoli; mortificazione delle libertà personali; spinta dei Paesi ricchi al surriscaldamento economico col rischio di scoppiare per eccesso di benessere, e condanna dei Paesi poveri ad una povertà sempre più pesante e più difficilmente guaribile. In altre parole, coloro che di fronte ad un elevato numero di stranieri ed alle tensioni ingenerate dalla loro presenza — ammettiamo pure, in qualche raro caso, per colpa di questi — sono tentati di chiedere il blocco delle migrazioni, si collocano in una prospettiva errata dei diritti umani e sociali, e, nello stesso tempo, accettano posizioni di gran lunga arretrate rispetto al cammino delle concezioni e della storia moderna. E non parliamo delle stridenti contraddizioni: in un mondo che ammette la più ampia libertà di movimento alle idee, alle varie espressioni culturali, alle attività commerciali, ai capitali, è possibile che ci si possa sentire autorizzati a mettere le catene ai piedi dell'uomo? E' dell'uomo lavoratore?

Certo, il discorso sulla libertà di migrazione è complesso, e presenta una molteplicità di aspetti i quali concorrono, ognuno a modo suo, a realizzarne il contenuto. L'aspetto sociale non è di secondaria importanza, riveste anzi un'incidenza pratica di primo ordine. Ed è qui che si inserisce quella che, per ora è soltanto una prospettiva, anche se immediata, ossia la politica regionale dell'Europa.

Il suo obiettivo, già contenuto in termini sufficientemente chiari nei trattati di Roma e confermato successivamente in dichiarazioni e in programmi, è di colmare gli squilibri, favorendo il continuo miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro. E' ben vero che nell'organigramma recentemente disposto in sede comunitaria, ha finito per prevalere qualche considerazione di ordine tattico per cui nessun Paese assumerà il semplice ruolo di «pagatore» senza essere, in una certa misura, anche «pagato». Ma qui si vuole soprattutto rilevare la portata positiva che potranno avere i provvedimenti destinati alle terre meno sviluppate, con l'immissione di risorse produttive. In tal modo verrebbe tolta la spinta al doloroso fenomeno delle emigrazioni forzate, come unica alternativa al pane quotidiano; quelle forme cioè che, del fenomeno, esprimono il malessere originario.

Lo sviluppo, quindi, è un mezzo atto a regolare naturalmente l'emigrazione, senza coercizioni artificialmente imposte, in quanto consente all'uomo una scelta concreta, che può essere incisivamente scolpita nel duplice termine: *libertà di emigrare, libertà di non emigrare*. Non è necessario sottolineare che, in questa formula, la libertà non è una vana categoria, vuota di contenuto; è l'autentica possibilità di autodeterminazione, avulsa da circostanze impositive, frutto di valutazioni slegate dalla cocente necessità. E diventa chiaro anche il discorso giuridico, per non dire di quello psicologico, anche se essi, beninteso, hanno un valore intrinseco e, in certo senso, prioritario.

E' augurabile che i preannunciati programmi comunitari possano trovare puntuale e adeguata attuazione.

Questa è una delle strade sulle quali cammina la solidarietà europea, il cui dovere consiste anche nel compiere gli sforzi necessari a diffondere quella mentalità per cui il concetto di bene comune si estende al di là dei confini nazionali ed abbraccia la famiglia popoli; uno dei grandi presupposti dell'umanesimo plenario.

GIULIO NICOLINI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di Roma

del 30.11.73

AL MOMENTO DEL RIMPATRIO

Salvaguardare i diritti dei nostri connazionali

Il gruppo parlamentare del MSI-DN ha presentato una proposta di legge in cui è prevista l'assunzione obbligatoria presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private dei lavoratori che hanno prestato lavoro all'estero

LA LEGGE 2 Aprile 1968, n. 482, ha inteso disciplinare il collocamento presso le aziende private e pubbliche e le pubbliche amministrazioni, unificando tutta la normativa che si trovava dispersa in un gran numero di leggi e di regolamenti ed ha definito con precisione i soggetti aventi diritto all'assunzione obbligatoria e cioè gli invalidi di guerra, gli invalidi civili di guerra, gli invalidi per servizio, gli invalidi del lavoro, gli orfani e le vedove di guerra, per servizio e per lavoro, gli invalidi civili e i sordomuti.

Si tratta di categorie che senz'altro meritavano e meritano il più alto riconoscimento ed il più completo appoggio, ma anche di categorie che, nella maggior parte, l'inarrestabile scorrere del tempo è destinato ad assottigliare sempre più.

Tra le categorie che beneficiano del provvedimento non è stata mai compresa una alla quale sono pur andate nel corso del tempo purtroppo soltanto episodiche manifestazioni di simpatia e i più entusiastici riconoscimenti accompagnati dalle più formali promesse: quella degli emigranti.

Non vi è stata occasione di visita all'estero, di contatti con le nostre comunità, in cui non si siano manifestati i più ampi elogi verso questi nostri concittadini esemplari, ma gli elogi sono rimasti rinchiusi in se stessi e non hanno mai dato l'avvio ad una concreta iniziativa che documentasse, allo stesso tempo, la riconoscenza della Nazione ed il desiderio di facilitarne il rientro in Patria che pur sempre rimane la più alta delle aspirazioni di

ogni italiano all'estero particolarmente se si tratta di lavoratore subordinato.

Riteniamo che sia venuto il momento di offrire questa prova.

Gli italiani che sono stati costretti a vivere e ad operare all'estero mantengono nei confronti della loro Patria solo rapporti di doveri mentre almeno due sono i diritti che l'Italia dovrebbe ad essi garantire: il diritto alla partecipazione delle scelte politiche attraverso l'esercizio del voto ed il diritto alla speranza di un rimpatrio sempre agognato ma quasi sempre addirittura ostacolato se non altro da obiettive difficoltà alle quali non si è mai tentato di ovviare.

Per l'esercizio del primo diritto il gruppo dei deputati del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale ha già presentato una propria organica proposta di legge. Per l'esercizio del secondo diritto è stata presentata un'altra proposta di legge, d'iniziativa dei deputati del MSI-DN, Romeo Pazzaglia, Aloi, Cassano e de Vidovich (proposta n. 562, presentata il 27 luglio 1972) che detta norme per l'assunzione obbligatoria presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private dei lavoratori che abbiano prestato almeno 5 anni di lavoro subordinato continuativo all'estero o almeno sei anni di lavoro non continuativo nell'ultimo decennio.

Si tratta di una soluzione che ci pare equa e che non può creare le difficoltà dell'ordine evidentemente rappresentato, ma giustificatissimo, dalla assunzione obbligatoria per le altre categorie per le quali è stato istituito il beneficio.

Un'esperienza quanto meno quinquennale all'estero è per qualsiasi azienda e per qualsiasi ente un chiaro beneficio invece che un onere; si tratta, non di imporre, ma favorire una soluzione che certamente sarà gradita anche a chi, adempiendo un onere apparente, verrà a sua volta a beneficiare di un personale certamente scelto, capace ed esperto. E' questa valutazione che ha

suggerito ai presentatori di non ridurre le percentuali delle categorie già meritatamente beneficiarie, ma di aggiungere al 15 per cento già stabilito per esse questa ulteriore percentuale per gli emigranti.

La proposta di legge

ART. 1 - Dopo l'articolo 8 della legge 2 aprile 1968, n. 482, è inserito il seguente articolo 8-bis:

(Emigrati) « Hanno diritto al collocamento obbligatorio, a norma della presente legge, i cittadini italiani che abbiano prestato lavoro subordinato continuativo all'estero per non meno di cinque anni, ovvero abbiano prestato lavoro subordinato non continuativo per un periodo complessivamente non inferiore a sei anni nell'ultimo decennio ».

ART. 2 - Ai lavoratori di cui al precedente articolo è riservata:

a) nelle aziende private: l'aliquota del 3 per cento del personale in servizio;

b) negli enti pubblici: l'aliquota del 3 per cento del personale operaio di ruolo o a contratto di diritto privato calcolato sull'intero contingente da riportare per le



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA I

L'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale

..... del

singole categorie in relazione alla consistenza organica di ciascuna, previo accertamenti della idoneità professionale, mediante apposita prova per gli aspiranti all'assunzione della prima e seconda categoria; l'aliquota del 3 per cento del personale delle carriere esecutive o equipollenti; l'aliquota del 5 per cento del personale ausiliario o equiparato.

ART. 3 - Le assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private in favore degli emigrati sono regolate, per quanto non previsto dalla presente legge, dalle norme di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 482.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

d' Unità

di

Roma

del

30. 11. 73

Chi si è rovinato la salute nelle miniere del Belgio

Cara Unità,

già altri lettori ti hanno scritto per lamentare il fatto che non ricevono, o ricevono con ritardo, le pensioni che gli spettano da parte del Belgio, dove hanno lavorato per anni, buscandosi malattie a non finire (e la silicosi in primo luogo per tutti quelli che hanno trascorso la loro gioventù in fondo alle miniere di carbone). Anche qui nel Veneto ho sentito diverse proteste a questo riguardo e, siccome mi interesso di questioni sociali e previdenziali, vorrei poter rispondere in modo documentato a chi mi chiede informazioni. Quindi chiedo proprio a te, cara Unità, come stanno le cose.

A. BALLARDIN
(Treviso)

Possiamo dirti che i compagni parlamentari Danilo Tani e Marcello Di Puccio hanno rivolto un'interrogazione al ministro del Lavoro « per sapere se è a conoscenza dei gravi ritardi che si verificano nel pagamento delle rendite, erogate dall'INAIL attraverso la Banca Nazionale del Lavoro per infortunio e malattia professionale, a favore dei lavoratori a suo tempo costretti per lavoro ad emigrare in Belgio ». I deputati del PCI hanno chiesto espressamente al ministro « quali urgenti provvedimenti intenda adottare per rimuovere gli ostacoli che impediscono un puntuale invio della rendita agli interessati ». L'on. Bertoldi ha replicato dicendo che « tale inconveniente è in massima parte imputabile all'organismo debitore belga », aggiungendo che il suo ministero è intervenuto « per uno snellimento delle procedure proponendo al Fondo belga l'introduzione del sistema di pagamento diretto delle rendite a mezzo di vaglia postali internazionali ». Auguriamoci che quanto prima si passi dalle parole ai fatti, perchè ci sono esaminatori che attendono ancora l'assegno di tre mesi fa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

l'Espresso

del

30.11.73

**Prorogate
le provvidenze
per profughi
e rimpatriati**

ROMA, 30

Sono state prorogate al 31 dicembre 1974 le provvidenze assistenziali a favore dei profughi di guerra e dei rimpatriati ad essi assimilati. Il relativo provvedimento legislativo è stato approvato ieri in via definitiva dalla Commissione Interni e Affari Costituzionali del Senato che ha accolto il testo trasmesso dalla Camera.

Come ha precisato il sottosegretario agli Interni sen. Lepri la proroga delle agevolazioni non comporta la continuazione dei benefici ai vecchi profughi, ma la concessione dei benefici stessi ai nuovi profughi che via via arrivano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA NAZIONE

Finire

del 30-11-73

Ritaglio dal Giornale

di

del

Sette italiani condannati a Londra per furto

Londra, 29 novembre.

Sette italiani colti sul fatto mentre borseggiavano spettatori del corteo nuziale della principessa Anna d'Inghilterra sono stati condannati oggi a Londra all'espulsione dalla Gran Bretagna.

Tre di essi, giudicati dal tribunale di Bow Street, sono stati condannati ciascuno a quattro mesi di reclusione, da scontare se si sottrarranno ad una successiva sentenza, che li condanna alla espulsione da questo paese, o se vi torneranno abusivamente. Sono tre romani: Remo Sielli, un falegname cinquantenne, Ugo Felici, cambiavalute quarantaquattrenne, e Mario Ciavatta, asfaltatore quarantascienne. I tre si sono dichiarati colpevoli di aver rubato una borsa.

Gli altri quattro, che hanno ammesso di aver rubato un portafogli con tredici sterline, sono stati condannati dalla stessa corte a tre mesi di reclusione ciascuno, con la sospensione condizionale della condanna per due anni, e al pagamento di multe di venticinque sterline, che dovranno versare prima di lasciare il paese. Sono i torinesi Michele Zapolli, trentanovenne, proprietario di un supermercato, suo fratello Salvatore, trentasettenne, commesso viaggiatore in maglierie, Antonio Tomaselli, trentaduenne, elettricista, e Domenico Cercelletta, sessantenne, di Amalfi, qualificatosi uomo d'affari.

Il difensore dei quattro ha detto che essi non sono ladri, ma tifosi di calcio venuti a Londra in occasione della partita Italia-Inghilterra.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

30-11-73

**Duro colpo
per Cosa Nostra:
arrestati
otto esponenti
della
famiglia Campisi**

TRENTON, 29 — Dieci persone ritenute esponenti della malavita del New Jersey sono state incriminate per omicidio plurimo ed associazione a delinquere. Nove di esse sono già agli arresti mentre la decima è riuscita ad eludere le ricerche della polizia. Otto dei dieci imputati fanno parte della famiglia Campisi che si ritiene sia legata a quella un tempo guidata da Vito Genovese. Gli otto Campisi arrestati sono: Anthony, 53 anni, Biaggio (50), Carmen (22), Peter Anthony (28), Peter Charles (82), Peter Richard (36), Peter Salvatore (34) e Thomas Peter Campisi (34). Con loro debbono rispondere del pesante capo d'accusa Aurelio Cagno, di 33 anni, e John Patrick Tully.

Secondo un altro funzionario della polizia le persone arrestate avevano dato vita ad una organizzazione criminosa più grossa dell'«anonima omicidi». Essi infatti non si sarebbero limitati a delitti su commissione ma avevano dato vita ad un'associazione a delinquere su vasta scala.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di *Roma* del *30.11.53*

Convegno interregionale sull'emigrazione

Il Settore Italiani all'estero del M.S.I.-D.N. in collaborazione con il Settore Mezzogiorno, nel quadro delle iniziative del partito a favore del Meridione d'Italia, effettuerà il 16 dicembre a Paola (Cosenza) un Convegno Interregionale sull'emigrazione che interesserà tutti i parlamentari nazionali e regionali, i capi gruppo consiliari comunali e provinciali i componenti del Comitato Centrale e i Segretari delle Federazioni dell'Abruzzo, Calabria, Campania, Lucania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Il Convegno tratterà in particolare i temi dell'esercizio del diritto di voto all'estero, dell'assistenza alle famiglie degli emigrati, della scuola italiana all'estero, della parità di trattamento, della qualificazione professionale, della tutela previdenziale e dell'assistenza malattie, della difesa morale e materiale del lavoro italiano nel mondo.

Il Convegno sarà preceduto da un comizio nel capoluogo del Segretario Nazionale on. Giorgio Almirante.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

30.11.53

Il contributo della FILEF e delle associazioni

democratiche alle lotte dei lavoratori all'estero

Si estende il movimento unitario degli emigrati

La risposta alle recenti gravi misure economiche

Il movimento unitario dei lavoratori emigrati si è molto esteso negli ultimi tempi, ha sostenuto numerose e anche difficili prove. Ricordiamo il contributo che la FILEF e le altre forze e associazioni democratiche hanno dato per recuperare l'unità dei lavoratori alla Ford di Colonia, per la grande riuscita dello sciopero generale del Lussemburgo, per il successo della lotta dei metalmeccanici del Baden-Württemberg, per lo sviluppo di collegamenti di massa in Argentina, per le conferenze unitarie plurinazionali in Australia, per migliorare la condizione di vita di tutti i lavoratori in Belgio. L'unità dei lavoratori emigrati ha pesato nella lotta contro il governo Andreotti, perchè fosse fermato, in generale, un ruolo importante delle Regioni nella politica dell'emigrazione, e perchè, in particolare, fosse approvato uno dei primi importanti strumenti con cui esercitare in concreto, non solo a parole, questo ruolo: la legge dell'Umbria in favore degli emigrati e degli immigrati, che si fonda su tre punti centrali, quelli della partecipazione democratica, dell'assistenza non puramente paternalistica, della programmazione di interventi economici per arrestare l'esodo e favorire i rientri. Oggi nessuno, almeno apertamente, contesta un ruolo alle Regioni.

L'emigrazione è divenuta più matura e sta dando vita a forme permanenti di unità democratica e antifascista, anche se va detto che non sono pochi i ritardi, anche nostri, in parte dipendenti dalla discriminazione nei finanziamenti governativi che impedisce alle associazioni di coprire con maggiore efficacia la vastissima area e i complessi problemi dell'emigrazione.

Riteniamo che, oggi, il movimento unitario possa meglio consentire di affrontare alcuni gravi fatti nuovi, come le conseguenze delle recenti misure economiche del governo italiano (il cedimento ai grandi gruppi petroliferi e le nuove spinte che si sono date all'inflazione). Specialmente nelle regioni meridionali e in quelle depresse del centro-nord, è minacciato il già debole tessuto produttivo e rischia di riprendere con ritmi ancora più preoccupanti l'esodo verso il nord e verso l'estero, un esodo che può trovarsi, nelle attuali condizioni degli altri Paesi europei a dover subire il ricatto di accettare pesanti condizioni di sfruttamento oppure la disoccupazione. Diventa necessaria ed immediata la lotta generale per la parità all'estero e per collegarsi alle masse dei lavoratori che, in ogni provincia e regione, stanno dando vita a forti lotte per gli investimenti, per l'occupazione, per lo sviluppo del Mezzogiorno. Occorre far sentire il dissenso degli emigrati con quanti cancellano i precedenti impegni e oggi sostengono come fa La Malfa, che vi è contrasto «tra sviluppo del Mezzogiorno e sviluppo sociale di tutto il nostro Paese». Questa linea va contrastata decisamente, perchè rappresenti la prospettiva di ulteriore esodo e congestione.

Non pensino, quindi, i responsabili del governo che il Comitato che deve preparare la Conferenza nazionale dell'emigrazione — che in questi giorni deve essere ufficialmente costituito con la partecipazione delle associazioni, dei partiti e gruppi parlamentari, dei sindacati, delle Regioni — accetterà di limitarsi a discutere, magari per sette od otto mesi, il modo «come arrestare l'esodo», quando, di fatto, l'esodo viene ancora in queste settimane provocato dalle misure economiche governative.

In questa situazione, anche le Regioni sono chiamate a riesaminare i tempi della loro azione in campo emigratorio. E occorre dire che non possiamo accettare che certe Conferenze regionali già indette, come quelle della Basilicata, della Lombardia, delle Marche, vengano fatte «slittare» perchè è slittata la Conferenza nazionale. E' necessario, oggi, un più forte e severo impegno, per trovare le misure necessarie per far fronte alla situazione.

Abbiamo accennato alla lotta per la parità. Anche essa si trova davanti a scadenze urgenti: l'azione contro le misure elvetiche che danneggiano in particolare gli stagionali e i frontalieri e mirano a mantenere divisa tutta la classe operaia, il lavoro per un nuovo accordo di emigrazione con la Svizzera, per il rispetto e il

miglioramento dei trattati «di parità» con la Comunità europea, per l'avvio di una politica «scolastica» seria in tutti i paesi a cominciare dall'aumento dei fondi dello Stato italiano, per la pensione a 60 anni e per la pensione sociale (già promessa or sono circa due anni dal governo).

Non possiamo andare verso la Conferenza in una situazione di «attesa» che aggraverebbe tutti i problemi. La FILEF non è disponibile per contribuire a creare attese, che sarebbero un danno per i lavoratori. E' questo il motivo tra quelli fondamentali per cui ci battiamo per il più ampio sviluppo del movimento unitario — già positivamente avviato nei diversi Paesi e in Italia — perchè esso trovi forme concrete ed efficaci che contribuiscano al successo della lotta.

GAETANO VOLPE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario UNASMAE di M.A.E. del 24. / NOV. '67

CO.AS.IT.; CO.CO.AS.IT.; CAFLI, ecc.

A COSA SERVONO?

E' difficile parlare dei CO.AS. IT., CO.CO.AS.IT., CAFLI ecc. perché ognuno di essi è diverso dagli altri, ognuno ha una sua storia, ognuno è legato all'ambiente del Consolato da cui dipende tanto da confondersi, in molti casi, con la storia personale di questo o quell'altro console. Hanno però tutti un fattore negativo: la « costituzione » talmente ibrida, talmente malleabile, talmente interpretabile tanto che bisognerebbe concludere che non hanno una propria « costituzione ». Tutti questi « enti » vedono la nascita sulla base dell'art. 53 del D.P.R., 5 gennaio '67 n. 12.

Di articoli da criticare il D.P.R. 18 è pieno ma se c'è un articolo che rappresenta la mentalità, la posizione reazionaria e di potere dell'alta classe dei nostri diplomatici questo è proprio l'art. 53. Con esso a partire dall'inizio del '67 si poteva costituire presso ogni consolato un Comitato di assistenza agli italiani od addirittura un Ente o Associazione con altra denominazione secondo la legge locale, che avrebbe dovuto vivere oltre che su proventi vari locali, sul contributo del Ministero.

Fanno parte del Comitato un presidente designato dall'ufficio Consolare competente e almeno 5 esponenti della collettività italiana. Ed ecco le nostre osservazioni di carattere generale:

1) L'art. 53 dice che presso gli uffici consolari può essere preposto un Comitato Consolare, scista: non spetta alla collettività italiana che senta l'esigenza di costituire un simile Comitato, farlo nascere e lasciare al Consolato solo il riconoscimento, ma spetta all'ufficio — cioè in ultima analisi al capo-missione —

decidere se deve o no nascere. Se la collettività italiana è « buona » se non ci sono troppi esagitati, se è politicamente controllabile, se ci sono associazioni che si prestano al gioco allora da Roma, dall'ambasciata viene il nulla osta per la nascita del Comitato. Se la collettività è seria, pone problemi, è infida politicamente, se vuole avere la sua parola nella politica assistenziale del consolato, se ha associazioni che non vendono i propri responsabili allora il consolato, « non ravvisando l'opportunità nell'interesse della comunità italiana » non fa nascere il comitato o lo tiene artificiosamente in naftalina fino al momento opportuno.

2) La designazione del Presidente del Comitato, la suddivisione dei posti di rappresentanza delle associazioni, la preparazione dello statuto (il ricatto che debba essere approvato dal Ministero) da parte del capo-missione fanno del Comitato stesso un comitato burletta dove il presidente — l'uomo di paglia del capo-missione, ha il potere effettivo in mano, cioè il potere reale rimane, anche se filtrato formalmente, nelle mani del capo-missione.

3) L'art. 53 è operante dal febbraio 1967. Con decine e decine di sedi consolari in zone di forte emigrazione lo sprovveduto penserebbe che siano altrettanti i Comitati con statuti pseudo-democratici; sono già passati sei (!) anni dal D.P.R. 18 ma i comitati con rappresentanti democratici delle collettività italiane si contano sulle dita di una mano.

Gli onorevoli Moro, Bensi, Granelli e Pedini ora hanno un esempio concreto di cosa intenda il nostro sindacato per democratizzazione del ministero.

4) Non possono parlare delle attività dei Comitati perché non ce ne sono due uguali, parliamo di quello che potrebbero o potevano fare:

- a) attività di assistenza generica;
- b) attività di assistenza scolastica;
- c) attività di assistenza professionale;
- d) attività di coordinamento degli enti ed associazioni italiane.

Le attività sotto le lettere b) e c) sono di pertinenza diretta dei Consolati o di leggi specifiche (vedi 153). L'attività di assistenza generica (oltre ad essere anche propria del Consolato) è di ben poca consistenza e non giustifica da sola la creazione di un apposito Comitato. L'attività di coordinamento prevista dall'art. 53 sottintende la volontà degli enti ed associazioni assistenziali italiane di farsi coordinare e cioè è volontà propria non scelta o promozione del capo-missione.

5) *Personale dei Comitati.* Non possono neppure per questo capitolo parlare del personale dei Comitati perché non ce ne sono due uguali, alcuni usano personale volontario, altri pagato, altri misto. E' comunque un personale sfruttato e quello di quei Comitati che hanno svolto attività del ministero deve trovare una giusta qualificazione nel nostro ministero.

6) *A cosa servono i Comitati.* Senza parlare del passato i Comitati hanno attualmente la funzione della porta di servizio:

- a) colmano dove possono, le richieste dei nostri emigranti ad

inserire la loro voce nelle decisioni assistenziali dei consolati;

b) a spendere somme (talvolta ingenti) in modi che mai passerebbero per le vecchie superate maglie statali (e ognuno può immaginare le porcherie che vengono fatte talvolta col consenso formale del presidente fantoccio).

c) a pagare personale che lavora per il consolato;

d) a pagare manifestazioni, feste, viaggi, attività varie che spetterebbero al consolato o al Consolo.

7) Al gioco del ministero, delle ambasciate e dei capi-missione molto spesso per ingenuità si sono adottati alcuni impiegati direttivi e non direttivi (cancellieri ed esecutivi) che credendo di far bene aiutano il capo-missione a tener su la baracca del Comitato.

CON QUESTO ARTICOLO IL SINDACATO INVITA TUTTI QUESTI COLLEGHI AD ABBANDONARE I CAPI-MISSIONI ALLE PROPRIE RESPONSABILITÀ E PIU' PRESTO POSSIBILE E COMUNQUE NON OLTRE IL 31 DICEMBRE PROSSIMO PERCHÉ E' INTENZIONE FERMA DI QUESTO SINDACATO DI DENUNCIARE LA INTRUSIONE NEI SUOI RISVOLTI PENALI (LEGGE LOCALE E PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA) E GENERALI (ALL'OPINIONE PUBBLICA E PARLAMENTARE) PERCHÉ SI ARRIVI FIN DALL'INIZIO DEL PROSSIMO ANNO ALLA REVISIONE TOTALE DELL'ART. 53.

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario UNASMAE di M. A. E. del 11. / NOV. 73

EMIGRAZIONE OLTRE OCEANO

Con esplosione unisona due giornali italo-americani hanno dato un ampio risalto il 15 e 17 ottobre scorso ai problemi ed a queste governative in fatto di immigrazione nel continente Sud americano.

Trattasi della «Voce d'Italia» di Caracas e del «Corriere», di Caracas, l'uno soffermatosi su una lunga intervista televisiva di Carlos Andrés Pérez, candidato presidenziale della Acción Democrática. L'altro sull'intervista concessa dal neo Presidente Peron al giornalista Luigi Romerse a proposito del fabbisogno esplicitamente dichiarato del personale in fatto di manodopera e tecnici italiani.

Il tono con cui gli articolisti presentano le cose è tra il compiaciuto ed il perplesso, ma lo avvenimento è in tutti i casi servito a mettere in rilievo talune circostanze che oggi come oggi non possono fare dei Paesi della America Latina il porto di mare ideale cui incoraggiare l'emigrazione europea, africana o americana stessa che sia.

Cosa ne è e cosa è cambiato in questo continente dagli anni delle prime migrazioni del secolo? E cosa sarà del loro futuro quasi integralmente riposto nelle vecchie mani di una vecchia guardia che ha resistito agli esili, alle guerre civili, alle rivolte delle masse operaie, alle rivendicazioni nazionali di masse socialiste! Ponendoci questi quesiti e dovendo rispondere a questi quesiti abbiamo innanzi tutto il sentimento di essere degli abbandonati. Sopportiamo male di sapere e constatare che sulle stampe internazionali siano sempre i problemi, delle migrazioni europee o africane a prendere il primissimo posto. Si parla della Svizzera e dei suoi

stagionali, si parla dello sfruttamento logistico degli algerini a Parigi e delle scuole in Germania. Questi problemi, in taluni Paesi del Sud America, costituiscono semplicemente dei problemi di lusso.

I regolamenti C.E.E. e gli accordi bilaterali europei costituiscono miraggi fantasiosi. Nel Sud America non esiste né problema di stagionali, né di frontalieri, ma la riunione della famiglia non presenta cionondimeno nulla di acquisito, come non lo è tutta la materia pensionistica scolastica soprattutto salariale. Le costanti rabbiose svalutazioni cui sono andate incontro tutte le monete sud americane ha cancellato anni di risparmi, valore della sicurezza, e spento definitivamente sogni di più frequenti vie di collegamento tra presente e passato separati da lunghissime distanze quando non da continenti.

Peron fa sapere il fabbisogno di tecnici italiani, ma a che punto sono rimaste le intese tra i due Paesi in fatto di riconoscimento di titoli di studio? E quali sono le infrastrutture che il Presidente intenderà predisporre perché gli italiani possano vivere, istruirsi ed istruire i propri figli in quelle terre che «vi possiamo dare nelle quantità che vorrete»?

No in questo momento non c'è proprio d'augurarsi che Italia e Argentina contraggano accordi per la ricostituzione di un nuovo fronte di braccia e di tecnici emigrati. E che soprattutto non si coltivino in seno alla disoccupazione e sottoemigrazione italiana macabre aspettative di espatrio oltre oceano sin troppo costati nel tempo in rapporto a ciò che hanno reso.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **Notiziario UNASNAE** di **N.A.E.** del **ott./nov. '73**

COME SINDACALISTI NON NE ANDIAMO
DAVVERO ORGOGLIOSI

Frontalieri e sensibilità politica e sindacale

Dicevamo in un precedente numero, a proposito dei problemi che gli italiani non finiscono di scoprire in Svizzera, che questo Paese non riesce a perdere il ruolo di prima donna sulle colonne dei quotidiani e stampa d'emigrazione.

Tralasciamo volutamente di parlare degli ultimi avvenimenti restrittivi elveticici, perché il lettore ne ha avuto ampio eco anche se si fosse limitato a leggere la sola stampa nazionale. Questa volta la Svizzera ci entra indirettamente. Alludiamo ai rapporti tra sindacati italiani e svizzeri e quella che costituirà tra qualche tempo, la fascia di emigrazione più dibattuta e problematica nei rapporti italo-svizzeri assieme alle emigrazioni stagionali. Stiamo parlando dei frontalieri, l'ultima delle scoperte in fatto di migrazioni a buon mercato per il governo elvetico e per quello italiano con il non indifferente vantaggio di produrre, ancora per il momento, un doppio imbuto di fiscalizzazione: uno per l'Italia ed uno per la Confederazione Elvetica. Intendiamo, l'emigrazione frontaliere è la più antica al mondo, ma negli ultimi anni è cresciuta in maniera anormale nei confronti della Svizzera, in dipendenza del fatto che quell'emigrazione non influisce sulle in-

frastrutture del Paese ed è perciò ritenuta di gran lunga più vantaggiosa di quella annuale e della stessa stagionale.

La cosa ha avuto anche un risvolto positivo. I frontalieri, divenuti più numerosi, hanno anche preso una maggiore coscienza del proprio status ed hanno deciso di muoversi. Si sono probabilmente mossi in maniera non perfettamente coordinata, almeno sulle prime; hanno sdegnosamente rifiutato appoggi apertamente di comodo o chiaramente strumentalizzati; hanno forse irritato la suscettibilità di coordinatori politici e sindacali estremamente ligi agli «ordini del giorno».

Domandiamo alle Centrali Sindacali Italiane e perché no alla stessa UIL, di cui siamo espressione, per quanto tempo ancora gireremo intorno al problema dei frontalieri che ha non poco di spinoso nel quadro della nostra emigrazione e sino a quando, tergiversando appunto su problemi di forma e di tatto in cui non hanno eccelso i frontalieri, lasceremo quest'ultimi cuocere nel loro olio, senza il sostegno dei rappresentanti più diretti delle forze operaie e degli interlocutori maggiormente suscettibili di risolvere quei problemi nelle sedi e con il peso più adeguati?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Adipress di Zurigo del Nov. 1973

ASSEMBLEA DEL CIRCOLO A C L I DI RAPPERSWIL

Accordo aggiuntivo - Assemblea ACLI.FILEF, UNAIE - Informazione radio-televisiva per i lavoratori italiani in Svizzera.

Rapperswil 4 novembre - Domenica 4 novembre si è tenuta a Rapperswil una assemblea organizzata dal locale Circolo ACLI sulle nuove disposizioni dell'accordo aggiuntivo alla convenzione italo-svizzera sulla sicurezza sociale. Nel corso del dibattito sono emersi altri due problemi: quello dell'Assemblea organizzata da ACLI, FILEF, UNAIE d'accordo con il C.N.I. a Ginevra per il 3 febbraio '74 e il problema dell'informazione radio-televisiva per i lavoratori italiani in Svizzera.

Antonio Di Nonno, del Segretariato Nazionale del Patronato ACLI di Zurigo, ha tenuto la relazione introduttiva sul tema dell'ACCORDO AGGIUNTIVO richiamando l'iniziativa delle associazioni e delle ACLI in primo luogo, anche attraverso il loro Patronato, affinché esso diventi quanto prima completamente operativo e affinché i molteplici problemi ancora insoluti vengano riesaminati attraverso nuove trattative da iniziare al più presto.

I punti presentati nella relazione iniziale e che sono stati oggetto di particolare ulteriore chiarimento nel dibattito sono stati i seguenti:

- 1) la possibilità di trasferire alle assicurazioni italiane i contributi versati all'AVS svizzera, all'età di 55 anni per le donne e a 60 anni per gli uomini;
- 2) l'ammissione, sulla base dei soli periodi assicurativi svizzeri, alla prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria italiana per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti.

In modo particolare si è discusso sulla convenienza o meno di operare il trasferimento dei contributi e sulla convenienza di effettuare versamenti volontari all'assicurazione italiana;

Nell'esame dei casi singoli si è ribadito la necessità di rivolgersi agli uffici del Patronato Acli, servizio sociale delle ACLI per il settore delle previdenze sociali.

Per l'Assemblea unitaria dell'emigrazione italiana in Svizzera, che è programmata per il 3 febbraio '74 a Ginevra e che viene organizzata dalle ACLI, dalla FILEF e dall'UNAIE d'accordo con il C.N.I. si è evidenziata la necessità di una mobilitazione di tutto il Movimento attraverso le sue strutture di base così che questa diventi uno dei momenti fondamentali in preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. A quest'ultima anche l'emigrazione italiana in Svizzera deve essere presente collegata con una linea fortemente democratica e progressista che si va aggregando anche negli altri paesi europei.

L'assemblea dei lavoratori del Circolo ACLI di Rapperswil ritiene infine carente l'informazione che viene data dalle trasmissioni radiotelevisive per i lavoratori italiani.

In particolare denuncia, inoltre, la parzialità dell'informazione sugli avvenimenti e sulle attività ed iniziative continue delle realtà organizzate dell'emigrazione italiana in Svizzera.